sabato 26 febbraio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 42
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

L'11 marzo lo sciopero dev'essere generale

Si stanno intensificando in questi giorni le iniziative sindacali il risposta alle decisioni che il Consiglio dei ministri ha preso nelle ultime settimane, a proposito del «costo del lavoro» .Per l'11 marzo è previsto lo sciopero generale di 4 ore indetto dalle confederazioni Cgil, Cisl, Uil, della provincia di Milano. Questa iniziativa è però destinata a non rimanere isolata, infatti il giorno 3 marzo i Grandi Gruppi (Montedison, Fiat, ecc.) dovranno prendere posizioni in merito a forme di mibilitazione per sostenere le loro vertenze. Sembra che sia stata scelta la data dll'11 marzo per attuare uno sciopero. Vi è inoltre, sempre la stessa data una proposta di sciopero generale provinciale delle condererazioni sindacali torinesi. Intanto si moltiplicano le mozioni e le pressioni da parte dei Consigli di fabbrica affinchè si giunga ad uno sciopero generale in risposta alla politica dei sacrifici imposta dal Governo Andreotti . È necessario concentrare attorno a questa data tutti gli sforzi affinchè le confederazioni sindacali si de decidano a collegare le varie iniziative locali per giungere ad uno sciopero generale.

Dall'unità studenti sindacato l'avvio di un programma di lotta per trasformare l'Università

Il coordinamento delle università in lotta si svolge a Roma, alla Casa dello Studente.

L'iniziativa è attesa dagli studenti, si sta organizzando da ogni parte la partecipazione, si vanno definendo i temi su cui la discussione dovrà svilupparsi.

La recente proposta della Flm di addivenire concretamente ad una iniziativa comune fra sindacato e movimento su obiettivi credibili e gestibili è diventato il nodo intorno a cui gira la ricerca di definire piattaforme e forme organizzative.

La baronia universitaria e i senati accademici sembrano anch'essi in attesa, consapevoli che la partita non si gioca all'interno dell'università, col braccio di ferro con gli studenti, che il conflitto non si riduce al contrasto fra la conservazione dei loro privilegi e gli interessi degli studenti.

La maggior parte, dopo timidi tentativi iniziali di risposta energica [come a Milano la serrata della Statale] hanno preferito ritirarsi a guardare fra le quinte, con un occhio alle assemblee e l'altro al ministro e alla polizia.

Il rettore di Roma, nelle sue dichiarazioni pubbliche, ha assunto un tono giustificatorio, ha dichiarato la sua impotenza a dominare la situazione, ha ripetuto in mille toni lo schema ormai ricorrente in tutti i giudizi borghesi sulla vicenda: la violenza è brutta e deve essere repressa [forse l'ordine pubblico più che la ricerca scientifica sta in questo momento a cuore ai baroni] ma il problema dell'occupazione esiste, e questi giovani, almeno quelli seri, devono pur avere qualche garanzia.

Qualcuno ha voluto anche tentare la via della carota, come il Consiglio di amministrazione dell'Università di Palermo, che è uscito con un documento in cui si dichiara disponibile a discutere in assemblea con gli studenti la riforma e tutti i problemi che l'agitazione ha messo a fuoco.

La risposta delle facoltà occupate è di non rifiuto di giungere ad un'assemblea aperta comune, senza tuttavia sottostare al ricatto di interrompere la lotta: all'assemblea ci andranno, ma in posizione di forza, mantenendo cioè le occupazioni.

Di fronte all'atteggiamento degli studenti di Palermo si è dimesso dall'incarico il preside della facoltà di Medicina, con la motivazione che in questo modo non si può giungere a soluzioni positive, ma soprattutto evidenziando la qualità dell'apertura democratica dell'autorità accademica.

D'altra parte la mistificata relazione di Malfatti alla Camera giovedì scorso contiene, come unica cosa chiara, alcune garanzie ai baroni: comunisti e socialisti hanno sottolineato, nella loro risposta, che il ministro «sottovaluta» il problema del tempo pieno dei docenti, non dà una valutazione chiara del ruolo dell'università in questa fase, non affronta in termini di rinnovamento la sistemazione del corpo docente.

Troppi interessi sono in gioco perchè la Dc ceda sul tempo pieno e sulla cosiddetta libertà di insegnamento [ossia sull'assoluta autonomia delle scelte di ricerca e didattica da ogni controllo democratico]: ma quanto sono disponibili, anche i partiti di sinistra, a dare un colpo di spugna sulle tradizionali spartizioni della torta in un centro di potere importante come l'università?

Non a caso da ogni parte si insiste sull'importanza del confronto fra governo e forze politiche prima della presentazione della riforma universitaria; non a caso lo stesso Malfatti invoca in materia di riforma la sovranità del Parlamento, in alternativa all'ingerenza del sindacato su questi problemi, separando nettamente il campo delle riforme da quello della contrattazione delle piattaforme categoriali.

Movimento e sindacato, pur con posizioni autonome e al di là delle contraddizioni che si sono espresse in modo plateale negli incidenti di Roma, ma che non a caso e in modo prevalentemente non opportunistico si tende oggi a ricomporre, esprimono di fronte al problema, una via del tutto alternativa di risoluzione.

Non è certo trascurabile, ma neppure è da sopravvalutare, a fianco delle prese di posizione di numerosi consigli di fabbrica e della proposta dell'Flm, la tendenza dei sindacati scuola al cedimento su temi di fondo, l'affermazione tutta platonica, che non trova conferma nella volontà di mobilitare i lavoratori, dell'intreccio fra temi di riforma e organizzazione del lavoro nell'università e nella scuola.

Appare sempre più chiaro che interlocutori principali del movimento degli studenti non sono nè i sindacati scuola in qualità di sindacati categoriali direttamente interessati a problemi di riforma, nè le Confederazioni nel ruolo istituzionale di terza forza che con governo e partiti affronta la risoluzione della crisi.

Sono invece i lavoratori organizzati nella scuola e nell'università, fatto scaturito con immediatezza al primo esplodere della risposta studentesca, e sono in primo piano le categorie forti, quelle che oggi pongono con decisione sul piatto dello scontro lo sciopero generale, la caduta del governo Andreotti, l'incompatibilità degli interessi proletari con questo quadro politico, facendo emergere nel sindacato la linea dell'alternativa di classe.

Su questa base si pone l'articolazione del rapporto delle singole facoltà con categorie sindacali ad esse rapportate, sul problema degli investimenti come su quello della inscindibilità della lotta per la trasformazione della didattica e della ricerca, in prospettiva di nuovi ruoli professionali, con la creazione di nuovi posti di lavoro, dove nuovo sottintende non solo la quantità ma anche la qualità. L'autonomia del movimento, un mutamento di rotta anche nella politica confederale per l'occupazione produttiva e nello specifico dei servizi, dei consumi collettivi, del pubblico impiego, si gioca anche oggi sulla possibilità di dare sbocchi di lotta e vertenziali alle piattaforme del movimento degli studenti.

È questa l'ottica non idealistica in cui dovrebbe essere posta, a cominciare dal coordinamento di oggi e domani, la definizione dei temi, la scelta delle priorità, la concretizzazione delle alleanze stabili su obiettivi gestibili, non riduttivi, non compatibili, ma politicamente credibili in questa fase.

Alla proposta dell'Flm il movimento non può rispondere dando solo la bella immagine di sè stesso e della sua radicalità di opposizione; deve saper finalizzare i suoi obiettivi a quella lotta per il controllo proletario sui processi in cui si giocano gli spostamenti di forza che ancora oggi, pur in fase difensiva, il movimento operaio organizzato nelle sue punte di avanguardia conduce.

Ecco allora l'importanza di aggredire il problema dell'occupazione da un lato come terreno su cui si esercita l'impegno sindacale in ordine alla ristruttura-

segue a pag. 8

Convegno di Dp sulla sanità

Oggi a Roma il convegno di Democrazia Proletaria sulla Sanità. I lavori iniziano in mattinata al Teatro Centrale in via Celsa 6 (vicino a piazza delGesù) e continueranno anche nella giornata di domenica.

Verrà presentata la proposta di legge di DP sull'istituzione del servizio sanitario nazionale, che illustriamo ampiamente a pag. 6. La relazione introduttiva sarà tenuta da Luigi Mara, del Cdf della Montedison di Castellanza. Partecipano Medicina Democratica e le forze di base impegnato nella lotta per la salute.

Forte risposta di massa all'arresto di Molari Montatura a Roma su Lc

Tremila studenti in piazza a Trento contro Malfatti e per la scarcerazione di Molari Prese di posizione di Pci, Psi, Acli, Flc e Flm - Oggi manifestazione di Dp - Incriminato a Roma un dirigente di Lc per reati mai commessi - Fermare subito Cossiga

Trento, 25

Oltre 3.000 studenti ieri in piazza contro Malfatti e per la scarcerazione del compagno Molari, arrestato ieri dai CC per «rapina» in relazione alle imprese delle Br. Questa la prima risposta di massa data dal movimento di classe trentino alla provocazione intentata contro un compagno fra i più stimati, contro Ao e la sinistra di classe. Oggi alle 16,30 si svolgerà una seconda manifestazione, indetta da Democrazia Proletaria, con concentramentto e comizio in Piazza Cesare Battisti. Si può star certi che anche oggi migliaia e migliaia di compagni, antifascisti, democratici scenderanno in piazza per gridare tutto il loro sdegno per la gestione che il governo e gli apparati di Stato stanno facendo della cosidetta questione «dell'ordine pubblico». Unna gestione che, pur di coprire le infamie commesse dagli stessi apparati di sicurezza dello Stato, in combutta coi manovali fascisti e con bande di delinquenti comuni, non esita a montare provocazioni allucinanti a sinistra, allo scopo di introdurre leggi e provvedimenti restrittivi *delle libertà democratiche.*

Non si tratta quindi di mobilitarsi soltanto per la scarcerazione di Molari, nè soltanto per far cadere la provocazione intentata proprio ieri contro un altro compagno, un dirigente di Lc di Roma; si tratta di liberare i compagni ma più ancora di bloccare sul nascere il tentativo di svolta repressiva portato avanti dal ministro d'assalto Cossiga, in combutta coi settori più reazionari della società civile e degli apparati di Stato e con la incredibile e suicida benevolenza della sinistra riformista.

La posta in gioco è molto alta. Come già abbiamo detto ieri, dopo aver creato il clima adatto, il governo si appresta a sferrare un attacco senza precedenti alla sinistra. Nessuno può ragionevolmente pensare che l'obiettivo della Dc sia solo quello di colpire e mettere la museruola alla sinistra rivoluzionaria. Certo, questo è il primo obiettivo, ma è fuori dubbio che se oggi dovesse passare questo disegno a farne le spese sarebbe chiamato ben presto tutta la sinistra e il movimento di classe.

Ben lo hanno capito le forze politiche e le associazioni democratiche trentine, che ieri hanno emesso mozioni di condanna contro l'incriminazione e l'arresto di Molari. Le Acli, il Pci, il Psi, la Flc, la Flm,Il Cdz della Bassa Valsugana, i compagni di lavoro di Molari, sia pure con accenti e sfumature diverse, hanno preso posizione netta contro la provocazione.

Ma entriamo nei particolari. Si è saputo che il mandato di cattura parla di due rapine avvenute nel forlivese l'8 settembre e il 20 dicembre del 76. *Bene siamo già in grado di dimostrare, con numerosi testimoni, che il 20 dicembre il compagno Molari si trovava a Trento, nel cantiere in cui lavora, a preparare -guarda caso- una scadenza di dibattito sindacale! E siamo in grado di dimostrare che anche in settembre il compagno si trovava a Trento e non nel forlivese con le Br. La montatura sta quindi saltando fin dalle prime battute. Gli unici a non rendersene conto pare siano i Carabinieri, che tradurranno oggi Molari alle carceri di Forlì per dei non meglio precisati «confronti» con i testimoni delle rapine.* anzitutto perchè non è stato detto se per quale ragione l'interrogatorio si svolgerà a cura dei CC, in secondo luogo - e ciò e importante - perchè le foto dell'«imputato» sono già state distribuite ai testimoni.. addirittura attraverso i giornali. (l'Adige e l'Alto Adige in testa).

Insomma, ci sono tutti gli ingredienti per il solito trilling di Stato, per l'ennesima grottesca, ridicola montatura tesa a porre sullo stesso piano la criminalità fascista, dei servizi segreti, della delinquenza comune con l'operato di sinceri comunisti, di compagni legati al movimento di massa, di uomini la cui sola colpa è quella di lottare senza tregua per una società più giusta, più umana, per una società socialista. E se qualcuno avesse dei dubbi, lo rimandiamo alla lettura del fogliaccio di Piccoli, L'Adige, che si compiace della durezza dell'operazione fatta dai CC, giustificandola con la «probabile» presenza in casa di Molari di Rocco Micaletto, una specie di vice Curcio che sarebbe implicato nell'assassinio del giudice Coco... E pensare che l'unica cosa «trovata» dai CC in casa del compagno Molari è una carta geografica di Milano con segnato - udite, udite! - l'inidirizzo delle sede di Ao di Via Vetere!

Analoga montatura è stata imbastita a Roma contro un dirigente di Lc, il compagno Enzo D'Arcangelo, indicato dalla polizia come «uno degli aggressori » del fascista Falletti la mattina del 2 Febbraio, dopo che era stato ferito lo studente Bellachima. Il nome di D'Arcangelo era stato fatto in Parlamento dal Sottosegretario agli interni Lettieri in relazione alle interrogazioni riguardanti gli scontri tra fascisti e studenti avvenuti all'Università e i successivi scontri

segue a pag. 8

Il governo rinvia il «ticket» sui medicinali

I sindacati si oppongono - Solo iniziato al consiglio dei ministri l'esame della «riforma sanitaria»

L'opposizione dei sindacati ha indotto Andreotti a temporeggiare: così la discussione sul «ticket» - tangente sui medicinali che i mutuati dovrebbero pagare - prevista per il consiglio dei ministri di ieri, è stata rinviata alla settimana prossima.

La logica di questa misura, cui Andreotti non intende rinunciare anche se probabilmente cercherà di contrattare con i sindacati la cifra della tassazione ai mutuati, è illuminante rispetto al modo in cui il governo intende muoversi sui problemi della Sanità: i profitti delle industrie farmaceutiche, già altissimi, evngono ulteriormente aumentati con la proposta di eliminare lo sconto del 19% che attualmente le dinsutrie praticano alle mutue, ma dato che questo porterebbe un innalzamento spaventoso dei deficit delle mutue - già consistenti - la differenza viene pagata dai mutuati.

Una misura dunque politicamente antipopolare e tecnicamente complicata e inefficiente, che non coprirà i maggiori deficit delle mutue scaricandosi di nuovo sul livello già scadente dell'assistenza sanitaria. Una misura che ancora una volta non mette in discussione la struttura della produzione farmaceutica in Italia, che vede le aziende farsi concorrenza con una miriade di prodotti sostanzialmnte identici, che annovera nei suoi elenchi moltissimi farmaci nocivi o inutili.

Nella riunione del consiglio dei ministri di ieri è invece iniziato l'esame dello schema di disegno di legge approntato dal ministro della Sanità Dal Falco, esame che continuerà nella prossima settimana. Poco si sa delle norme con cui il governo intende varare il servizio sanitario nazionale decentrato: si sa però che il ritardo accumulato è già enorme, dato che è quasi impossibile che la «riforma» possa entrare in vigore prima del prossimo giugno, data in cui è già stato fissato lo scioglimento delle mutue.

A questo proposito vale la pena di notare l'ipocrisia con cui i mezzi di comunicazione, a partire dalla Tv, stiano cercando di dimostrare che «il governo fa anche le riforme» (oltre che le stangate).

Siamo in realtà quasi al ridicolo: il ritardo della riforma sanitaria, motivato con la necessità di esaminarne più accuratamente i costi, ha già portato - secondo un gruppo di esperti che però i sindacati contestano - a un aggravio dei costi pari a 835 miliardi.

Nel trovare scuse per nuove tassazioni ai proletari e motivi per rinviare provvedimenti che in qualche modo intaccano baronie e poteri consolidati, questo governo è veramente maestro.

segue a pag. 8

Padova: solidarietà femminista contro il processo a Marmis

Padova, 25

Inizia oggi il processo (Marlis Dargura, accusata di omicidio colposo.

I fatti risalgono all'agosto '73, quando un degente dell'ospedale civile di Padova muore per una trasfusione di sangue non corrispondente al suo gruppo sanguigno. La colpa viene fatta ricadere in primo luogo sull'allora allieva infermiera che operò il prelievo del sangue e solo in secondo luogo sulla caposala e sul medico di turno. L'accusa contro Marlis appare tanto più grave perchè, a norma di legge, nè un'allieva infermiera, nè un'infermiera diplomata, possono compiere questa mansione. In teoria infatti è solo un medico laureato che può prelevare il sangue ad un paziente, ma in pratica sappiamo tutti che negli ospedali questa operazione è svolta da chiunque: tantopiù che Marlis non poteva rifiutarsi di esegiurla perchè secondo il regolamento una sua insubordinazione le sarebbe costata l'espulsione dal corso e la perdità di ogni prospettiva di lavoro in un ospedale.

Arriviamo nella piazzettina del tribunale, che è già gremita: ci sono tantissime donne, le compagne del movimento femminista di Padova, e molti lavoratori in camice bianco, che il sindacato ospedalieri ha mobilitato, proclamando tre ore di sciopero negli ospedali della città.

Ieri una grossa manifestazione di donne, aperta dal Coordinamento delle infermiere e donne del personale paramedico, ha sfilato per le vie della città e nei giorni scorsi sono state fatte due grosse assemblee con tutte le infermiere. Questo processo ha infatti una grossa rilevanza politica e non solo perchè è in pratica un processo di lavoro ad una donna, in un momento in cui le donne sono espulse da ogni attività lavorativa. Ma sopratutto perchè la grossa mobilitazione organizzata attorno sd esso dalle donne, ha creato nei fatti una reale unità fra chi vie gli ospedali sono come quelle strutture che prima ancora che salvaguardare in qualche modo la tua salute, sono invece dei luoghi dove si perpetua la tua oppressione, e nel modo più bestiale possibile, e chi in queste strutture svolge un lavoro faticoso, supersfruttato o addirittura non pagato; questa è infatti la condizione delle allieve infermiere a cui vanno i lavori più ingrati e pesanti in cambio non di un salario, ma di una «professionalizzazione».

All'ospedale civile di Padova sono morte negli ultimi tempi due donne dopo aver partorito, una per setticemia (infezione generale che ha come unica causa l'incuria del medico) e l'altra perhcè non è stata preventivamente sottoposta all'esame di coagulaziione del sangue. Ma qualunque donna sche abbia partorito sa che nonn si arriva a questi estremi, si subiscono ogni sorta di violenze fisiche e psicologiche. Per i medici infatti una donna che partorisce è più nè meno che un animale che fa il suo dovere: occuparsene è solo una scocciatura e molta più cura mettono in questo i veterinari che curano la mucca gravida. Ma si sa, i vitelli hanno un valore sul mercato , le donne e i bambini no.

Arriviamo in aula: stanno interrogando Marlis; fuori le compagne scandiscono slogan. «Il processo va fatto all'ospedale non a Marlis in tribunale», «Quando c'è la guarigione ogni merito al barone, quando invece ci scappa il morto le infermiere han sempre torto»; «Contro i baroni, contro l'aborto criminale controllo delle sonne sull'ospedale»: dalla finestra aperta la rabbia delle donne entra in aula.

Il Presidente tenta di mettere in difficoltà Marlis, ma lei sicura, sostenuta anche dalle sue compagne di lavoro che riempiono l'aula, non si lascia intimidire e lentamente ma con puntualità spiega le condizioni in cui le allieve infermiere sono costrette a lavorare.

Un intero reparto , patologia chirurgia, è completamente sulle loro spalle, i medici non si fanno mai vedere, i prelievi sanguigni sono nelle mansioni che regolarmente le allieve svolgono, tanto è vero che sono previsti nello stesso programma didattico, l'insegnamento non viene impartito da nessuno, ma si cerca di imparare da quelle che sono al successivo anno di tirocinio.

A questo punto il quadro è chiaro: il tanto decantato ospedale civile di Padova si regge sul lavoro nero e supersfruttato e nessuna garanzia medica esistente per i pazienti. Forse è per questo che il Presidente non sapendo che fare ,chiama il capo della scorta di carabinieri e, affermando che con quel baccano che viene da fuori non si può andare avanti, gli ordina di allontanare le compagne femministe. I carabinieri escono e nell'aula giungono gli slogan più forti delle compagne ma anche i rumori ben chiari di una carica . Hanno picchiato, come fanno gli uomini imbestialiti di fronte ad una non prevista resistenza, le donne che si sa di fronte alla violenza cedono sempre- le compagne sono state buttate a terra, ma non sono stati neanche stati risparmiati gli atti tipici della violenza volgarmente antifemminista. Nel silenzio improvvisamente caduto,(la manifestazione è stata respinta fino in fondo alla via) si ricostruiscono tutti i particolari della vicenda. Marlis prelevò il sangue a due pazienti e consegnò il tutto: un medico, il primo che passava , avrebbe poi firmato le fiale per salvaguardare la forma delle disposizione che vuole appunto il medico come unico esecutore di tale prelievo. Le fiale furono mandate alla Banca del sangue e analizzate due giorni dopo. Imputati in questo processo dovrebbero essere dunque la Banca del sangue, che probabilmente sbaglio riferire sul gruppo sanguigno , e comunque il medico che non svolse uno di quei compiti per cui è pagato fior di quatrini . Questo medico è coimputato ,si chiama Oselladore e afferma di non essersi occupato di ciò, tanto c'è sempre un medico di guardia in ogni ospedale, di non aver mai ordinato le analisi del gruppo sanguigno«bell'incoscienza!» e soprattutto di non essersi occupato di riferire all'infermiere che esisteva una disposizione per cui a loro era vietato eseguire mansioni di questo genere.

Si fa ascarica barile,naturalmente.Il primario no c'era,l'aiuto primario era in vacanza,lui no è un chirurgo ma un internista quindi...la colpa non puòessere che dell'infermiera.

l'impressione che si riceveè proprio questa:che tutti stiano compiendo un rito,masanno che allafine non srarnno toccati da tutto ciò.L'unica persona che non ha un prestigio da far valere,che ha effettivamente esercitato un abuso di «professionalità»,anche secostretta,anche se inconsapevole che quindipagherà per tutti è lei..

Ho parlato un pò con Marlis,in una pausa del dibattimento,èuna ragazza di ventitrè anni e mi parla con la voce che le trema un pò toccandosi spessola fronte

segue a pag. 8

Isabella Cherubini.

Per motivi tecnico-organizzativi siamo costretti a lasciare buchi

Speciale del QdL per il V Congresso di Avanguardia Operaia

Per ragioni organizzative non siamo in grado di garantire il tabloid «speciale» per domenica. Preferiamo quindi rinviare la pubblicazione del numero speciale del QdL a domenica prossima 6 marzo.

Il tabloid conterrà una sintesi del documento congressuale dell'Ufficio Politico curata, su mandato del Comitato Centrale, dal Coordinamento dell'U.P. Il prezzo del numero speciale sarà regolarmente di Lire 150. Invitiamo fin d'ora le federazioni di Ao a prenotare le copie per la diffusione militante a prezzo politico.

Senza adeguate iniziative lo scioglimento dell'Egam significa ristrutturazione e nuovi licenziamenti

L'Egam verrà scorporato ed in breve tempo sparirà come ente di gestione; questa la prospettiva che offrirà alla commissione Bilancio e PP.SS il ministro Bisaglia nella giornata di martedì. Niutta, commissario governativo dell'ente, si è detto soddisfatto della decisione. Con questa scelta dovrebbe, nelle intenzioni governative terminare questa spinosa vicenda peraltro inserita nelle altrettanto e più spinose vicende di tutto il settore delle partecipazioni statali.

L'Egam è strutturato in tre grandi settori: il minerario (la cui capogruppo è l'Italminiere) che occupa 14 mila unità lavorative; il siderurgico, con la Sias capogruppo con 14.600 lavoratori; il meccanotessile con la Simates capogruppo con 5.100 lavoratori. Nel complesso quindi oltre 34 mila lavoratori occupati in 72 aziende del gruppo. La vicenda dell'Egam e del suo dissesto inizia alla fine di novembre quando Bisaglia chiede che nel quadro della legge sulla riconversione si destinino 500 miliardi per un intervento straordinario (l'indebitamento è di 875 miliardi di cui 768 a breve termine). La richiesta veniva negata dal governo e Senato e da qui il ricatto di chiudere con il fallimento 23 aziende gravemente in dissesto con la creazione di oltre 10 mila nuovi disoccupati.

A fine dicembre il governo dispone di 90 miliardi per il pagamento dei salari e per bloccare le richieste più urgenti di fallimento ed il ministro Bisaglia si ripromette di presentare un piano di riordino complessivo dell'Egam ed entro marzo per tutte le partecipazioni statali. Ora il progetto che verrà presentato martedì comporta lo scorporo dei tre settori ed il loro inserimento in altre società a partecipazione statale. Il settore degli acciai speciali passerà alla Finsider, mentre il settore meccanotessile verrà affidato o all'Efim o all'Eni.

Si aprono una serie di problemi di fronte a queste decisioni e cioè: 1) chi controllerà il setttore degli acciai speciali nonostante il passaggio alla Finsider-Iri? È noto infatti che la Fiat aveva delle mire sulla preda e la Cogne per rafforzare la sua sub-honding nel settore; vista l'impossibilità di appropriarsene l'azienda torinese si accontenterebbe di un controllo a metà attraverso la capogruppo del settore acciai speciali (le acciaierie di Piombino (in comproprietà al 50% Iri e Fiat).

2) Chi coprirà i debiti che l'Egam lascia alle sue spalle? È incredibile che vengano assunte dall'Iri che ha, da parte sua un deficit di oltre 18 mila miliardi.

3) Il tutto doveva essere inserito nel quadro della riforma delle partecipazioni statali, ma questa riforma non è per nulla delineata. Bisaglia infatti con un certo anticipo relazionerà anche su questo problema, ma si tratta in sostanza di un riordino amministrativo.

L'Efim non verrà abolito come pareva in un primo tempo, anzi verrà potenziato e guiderà in particolare il settore dell'alluminio. Recentemente un accordo Efim infatti prevede una partecipazione minore della Allusuisse, una delle sette sorelle nel settore, limitato ad un massimo del 40% in ogni azienda di questo comparto produttivo. Le stesse manovre valgono per il settore del rame tramite la Smi che controlla l'Illsa Viola ed ha stipulato un accordo con la francese Piscinet. In altre parole il riordino delle partecipazioni si limita ad un «rimescolamento» di carte, all'interno del quale certi settori clientelari della Dc tendono a consolidare il loro controllo. Le richieste del movimento sindacale vanno in ben altra direzione. Si sta facendo strada, tra l'altro, la richiesta che le partecipazioni statali non si limitino a intervenire in settori marginali e di «primo intervento» su produzioni relative alle materie prime. In tal modo infatti l'intervento dello Stato è ancora una volta subalterno alle scelte del capitale privato e della divisione internazionale del lavoro che continua a vedere l'Italia in posizione subalterna, soprattutto dal punto di vista tecnologico, seppur ad un livello più alto che nel passato.

Un quarto problema si pone, ed è quello dei livelli occupazio-

segue a pag. 8

G.B.

DALL'INTERNO

Il Pci propone alle donne una «emancipazione nell'austerità»

Le donne, la crisi l'austerità: questi i temi sui quali Simona Mafai, sull'ultimo numero di Rinascita, *pone delle domande e delle proposte al movimento femminista, al sindacato alle forze politiche. Le sue tesi sono in sintesi le seguenti: le donne, come il Mezzogiorno, pagano e insieme usufruiscono dello sviluppo distorto del capitalismo italiano [ad esempio vengono «mantenute» grazie ai superstipendi della giungla retributiva], subiscono più direttamente l'inflazione perchè sono loro le addette alla sfera del consumo, subiscono la mancanza di servizi sociali. Si tratta dunque di mobilitarle in funzione del famoso «progetto a medio termine» - cavallo di battaglia del Pci - per una società che pratichi l'austerità collettiva e possa dunque dare lavoro e servizi sociali a tutti: questo significa utilizzare il loro contributo specifico per costruire un movimento di massa che «raddrizzi» anche alcune storture del movimento sindacale [reo di non aver ridotto le diversificazioni retributive] e che riqualifichi in termini femministi [nuovi valori della vita] la scelta dell'austerità. La condizione è che non si costituiscono come «gruppo di pressione» che «urla la propria richiesta senza ascoltare quella altrui» e che si inseriscano disciplinatamente nel progetto sociale indicato dal Pci.*

I temi sono molti, sono di stretta attualità e, dato che si collocano in un massiccio tentativo del Pci di egemonizzare settori del movimento femminista, vale la pena di aprire un dibattito.

Si possono cominciare ad accennare alcuni spunti, che fanno già parte della pratica di molti collettivi femministi.

La famiglia: non è un caso che l'articolo di Rinascita *non affronti neppure l'esistenza di questo «piccolo problema» della donna anche se riguarda, giustamente, che in Italia ogni cittadino che lavora ne mantiene in media altri due. La famiglia è una* struttura *del capitalismo [e non solo un modello di organizzazione sociale] proprio perchè il capitalismo ha bisogno di usare in modo elastico la forza-lavoro, perchè non può - e tantomeno oggi in piena crisi economica - dare lavoro a tutti. Per far questo ha bisogno delle «casalinghe» e di un certo tipo di lavoro femminile, con una forte mobilità tra produzione, lavoro nero e precario, disoccupazione mascherata.*

Per le donne - lavoratrici o no - la famiglia è il nodo della separazione tra il loro «privato» e il loro «pubblico», il luogo in cui viene definito il loro ruolo principale [la riproduzione e la rigenerazione della forza-lavoro] che ha come conseguenza da un lato l'espropriazione della sessualità e del corpo, dall'altro il loro impegno quotidiano in un lavoro domestico che non ò riconosciuto come lavoro produttivo anche se eroga una serie di servizi necessari. La famiglia è il luogo in cui viene «privatizzata» la risposta ai bisogni collettivi: non a caso la donna è più coinvolta «nel fronte dei consumi che non in quello della produzione!».

Non si tratta dunque, come afferma la Mafai di aggiungere altre tematiche come... la lotta all'inflazione alla tematica femminista sui «rapporti uomo-donna nella famiglia», ma di approfondire questa stessa tematica che in modo ben più profondo può costruire un movimento di massa.

Su una contraddizione che unifica tutte le donne, su una lotta che non può essere incanalata in nessun «programma a medio termine» - perchèè lotta rivoluzionaria - ma che tuttavia può anche ottenere come suoi primi frutti obiettivi «di emancipazione». È molto diverso, ad esempio, se l'obiettivo del lavoro femminile viene collocato accanto ai molti obiettivi del sindacato come richiesta di investimenti o se porta alla coscienza delle donne della loro oppressione di «casalinghe» e su questa crea organizzazione e lotta.

È diverso perchè questa seconda base di partenza affronta anche il problema del lavoro della donna, che è sempre un «secondo lavoro» finchè non viene aggredito il nodo della famiglia. Lo stesso vale per la lotta su asili e servizi sociali: non ci basta un parcheggio più o meno efficiente per i nostri figli, vogliamo lottare anche sulle cause che fanno sì che - lavoratrici piene di sensi di colpa o casalinghe - la nostra maternità sia sempre segnata dal ruolo, da rapporti affettivi di tipo «ossessivo» coi figli.

Infine il tema dell'«austerità», che investe una più generale contraddizione della linea del Pci. È vero in linea teorica che una società più giusta, una società socialista, non si regge sul consumismo: resta il fatto però che questa austerità *di oggi, è il modo capitalista di far pagare la crisi ai proletari attraverso la riduzione dei consumi. Allora anche qui andiamo a vedere quale ruolo è affidato alla famiglia nel far sì che la riduzione dei consumi diventi «affare privato» del bilancio familiare e quale maggiore oppressione scarichi sulle donne, in termini di aumento del lavoro domestico e di maggior legame alla famiglia...*

Altro che «vigilanti a senso unico» che fanno «la guardia agli interessi delle donne»! Su questi problemi di fonso si basa la possibilità di costruire oggi un nuovo soggetto sociale - le donne - che aggredisca una struttura determinante del capitalismo, una struttura che solo le donne - in quanto ne sono oppresse - hanno interesse a distruggere.

L.L.

Proteste della base del Psi per la beffa delle firme contro Antilope Rumor

Alla direzione del partito pervengono telegrammi e lettere di protesta; contrastanti dichiarazioni dei più noti esponenti del partito - Si chiede giustizia e serenità del giudizio: ma chi si vuol salvare?

Lungo strascico delle decisioni socialista e repubblicana di non firmare il documento per la messa in stato di accusa di Mariano Rumor. Un piccolo «miracolo»; di quelli che spesso accadono nel mondo politico italiano. Quando tutti puntano il dito, gridando: «È lui», ecco che spunta fuori l'angelo custode, che rabbonisce e dice: «Ma, no: Siete sicuri di non sbagliarvi? Anche con l'Anas, vi ricordate?» . E la frittata è fatta.

L'*Avanti*» imperturbabile riporta il comunicato del partito, afferma che esistono delle divergenze, e poco più sotto spara duro contro l'intervista di Zaccagnini a «Tribuna Politica»: «Zac conferma l'immobilismo dc».

E quello del Psi? Vediamolo subito.

Michela Giannotta, della direzione nazionale del partito ha dichiarato:«*Il partito deve ritrovare subito ad ogni livello ed in ogni suo comportamento l la bussola dell'alternativa, cioè l'impegno politico prioritario a costruire sin da oggi, senza nervosismi e senza estremismi, ma anche senza tentennamenti e furbizie, un'alternativa che sia maggioritaria e vincente nella nostra società. Qui è il nodo di ogni problema.*»

Enzo Bertolucci, della sezione scuola, precisa che solo per una svista imperdonabile il suo nome non appare nella lista dei dissenzienti, tra i quali figurano gli on. Manda ed Aniasi.

Ma l'on. Achilli, troppo forte in fumisterie, afferma che si ritiene:«*Ormai sufficientemente chiara la posizione di dissenso espressa con il documento reso noto ieri. Inoltre - ha proseguito Achilli - l'apposizione delle firme sarebbe stata del tutto irrilevante ai fini del risultato nemerico. D'altra parte l'indignata reazione della base del partito, che ha espresso una fiera condanna della decisione dell'assemblea, con centinaia di telegrammi e di telefonate giunte da ogni parteItalia, non potrà non produrre una verifica sul piano della politica generale*».

Fra queste prese di posizione ricordiamo quelle delle commissione femminile di Milano, che stigmatizza il rovesciamento di posizioni rispetto a quanto era emerso, pur faticosamente, nell'ambito della commissione inquirente. L'on. Pino Balzano ha oggiunto, che «*Bisogna evitare che in una vicenda così delicata si possa creare la corsa a chi ha ritenuto di dover tutelare una cosidetta esigenza dell'opinione pubblica e chi invece ha ritenuto di dover tutelare in primo luogo la certezza del diritto nel nostro paese*».

Invocando a destra e manca, serve come pretesto; che essa stessa è un pretesto ogni volta che vien impugnata in simili casi. Infatti; bisognerebbe sapere, allora, quale «certezza» avessero anche le prove». A dire, far svolgere un'inchiesta, che, anche sotto il punto di vista procedurale,, non potesse alimentare sospetti. Ma ciò non è avvenuto, quindi cade il palco e con esso anche l'accozzaglia socialista.

Un giudizio si impone. Si parlava tempo addietro, e anche l'altro giorno, di riscoprire, come socialisti, l'alternativa. Ma quale?

L'alternativa, più sincoramente , il Psi sembra ancora volerla rispetto a ciò che non può volare. Il rinnovamento percorre ancora le vecchie vie.

(Dal «Secolo XIX»)

In pratica, se come qualcuno dice - la politica del Pci in questa fase segue due piste (spinto dalle resistenze della base) quel qualcuno dovrebbe anche aggiungere che la politica del Psi, mai come oggi, si manifesta in tutta la sua equivocità.

È inconcepibile, infatti, che contemporaneamente si voglia portare a casa un antilope di stato, col tutto il seguito , e si voglia proporre un governo di equilibri nuovi; verso che cosa?

Ci piacerebbe saperlo, tanto per vedere cosa ci riserva la cucina socialista.

Il Pci tenta di capire i giovani: non c'è più bisogno di nessun padre

Massimo D'Alema, segretario della Fgci, dice: «La classe operaia sono io!» - Nessuno gli crede - Tentativo fallito di una autocritica e di una analisi che vede, e male, da «fuori» il movimento degli studenti

Sull'ultimo numero di Rinascita ampio spazio viene dato ad una analisi sugli ultimi fatti delle Università con una tavola rotonda tra due redattori della rivista ed il Segretario Nazionale delle FGCI Massimo D'Alema.

Una prima impressione che si ricava da questo dibbattito è di come oggi il PCI esprima e voglia coscientemente esprimere un grosso limite di analisi sulla questione giovanile: ci si rende conto, e per questo lo si tace, di come oggi il movimento autonomo e di massa degli studenti e dei giovani si ponga volutamente, come movimento anticapitalista, all di fuori della «dialettica tra le forze democratiche», al di fuori dei tatticismi e degli opportunismi che da sempre hanno caratterizzato la politica riformista, al di fuori in sostanza di una linea politica che ha come suo presupposto fondamentale la delega passiva del soddisfacimento dei propri bisogni immediati a progetti dei quali non si riesce a vedere un'attuazione in quanto basati sulla negazione pratica proprio di questi bisogni.

Tutto questo non è «un rifiuto della politica», come lo definisce opportunamente il D'Alema, ma al contrario è un'espressione di più alto livello di richiesta politica, una richiesta che fino a questo momento non ha trovato spazi sia ovviamente nel Pci, per la natura degli interessi che esprime, sia anche all'interno dei nostri partiti, sclerotizzati in dibbattiti e lotte politiche che vedevano i bisogni di ogni soggetto posti in secondo piano o, alla meglio, oggettivizzati, cioè uguali per tutti e privi di specificità.

E da questa incapacità di «ridiscutere tutto» che deriva in gran parte l'assenza dei revisionisti del movimento, da qui derivano anche i tentativi di esorcizzazione tipo «ma intanto sono tutti autonomi..» che contraddistinguono anche questo intervento semi - analitico dei revisionisti.

Il legame con la classe operaia, elemento fondamentale e presente all'interno del movimento, viene ridotto ad un'equazione Pci - *vertici sindacali*=Classe che dimostra ulteriormente come si tenga conto dei grossi momenti di unità di lotta alla base che si sono verificati p. es. durante lo sciopero dei sindacati delle Università sulle tematiche dell'occupazione, della riforma ecc. tra il movimento degli studenti e classe operaia occupata. Una unità, e questo non traspare da Rinascita, ovviamente, che ha visto emergere obbiettivi che si ponevano come punto fermo l'attacco al governo Andreotti, e di conseguenza alle forze politiche che oggi ne determinano la sopravvivenza, non certo alla classe operaia nel suo complesso.

Rispetto appunto a questo «attacco» D'Alema sottolinea, suo malgrado un punto importante: il fatto di come oggi il movimento degli studenti rifiutando la proposta Malfatti ma anche del resto quella, non molto dissimile in verità, del Pci, ponga un grosso punto di domanda sui proggetti di compromessi tra interessi di classe e settori emarginati nella crisi con quelli dei piani di ristrutturazione del capitale. È quindi reale il problema che oggi non si tratti più per il Pci, di quanto possa promettere alla borghesia ma, in vero, di quanto sarà in grado realisticamente di ottenere dalle masse: e da qui il pericolo ai fini dei propri proggetti, che oggi rappresenta per il revisionismo ogni movimento autonomo di massa che si muova sul soddisfacimento dei propri bisogni, e da qui alla compartecipazione ai progetti di normalizzazione, dal qui il «sono tutti autonomi, sono un aspetto nuovo del fascismo» che ancora una volta continua ad essere uno dei punti fermi con cui il Pci si rapporta al movimento.

Chiaramente su queste basi ben pochi spazi si aprono alla FGCI per comprendere realmente cosa avviene oggi all'interno del movimento: e a qui ben poco valgono le autocritiche parziali, l'assenza del movimento reale oggi fa pagare un prezzo ai revisionisti che può essere sono l'inizio del crollare dei propri proggetti avventuristi di fronte alla richiesta della classe e dei settori emergenti di una salvaguardia dei propri interessi di fronte alla crisi che non vede soluzione in sproloqui del tipo «crisi del capitale come base di partenza per il costituirsi di una nuova morale», base della futura società e altre panzane del genere.

Per la FGCI oggi discutere col movimento significherebbe esserne ulteriormente emarginata: non possiamo far altro che prenderne atto. La tigre che nel '68 era stata cavalcata suo malgrado, oggi sbrana chi la voleva condurre in una gabbia.

Sergio Marchio

Sull'unificazione Ao-Pdup assemblea a Milano

Una grande volontà di unità e di chiarezza, una sentita esigenza di essere protagonisti, un richiamo a stare con i piedi per terra legati alle esigenze e alle lotte delle masse e a costruire su queste basi il partito: sono questi i temi principali che hanno espresso i numeorsi compagni dei collettivi di Dp che sono intervenuti all'assemblea indetta a Milano dalle federazioni del Pdup e di Ao mercoledì scorso.

La sala della provincia di via Corridoni era comunque troppo piccola per accogliere tutti i compagni che arrivavano numerosi - soprattutto dalle zone industriali che circondano Milano - ed altrettanto numerose - tanto da non poter essere soddisfatte che in minima parte - sono state le richieste di intervento.

Protagonisti, dicevamo, i compagni dei collettivi di Dp, un'area vasta che non si identifica con le organizzazioni attuali (Ao e Pdup) ma si identifica con il processo di unificazione.

Gli interventi hanno sottolineato innanzitutto come l'unità alla base, nelle lotte, sia già acquisita e sia stata costruita con fatica su un confronto che è stato sempre ancorato e verificato nella pratica di massa.

Da questo punto di partenza derivano anche le richieste di costruire un partito che sia all'altezza dei compiti, cioè che abbia una «linea complessiva», in grado di comprendere e indirizzare obiettivi ed esperienze particolari: ma, e questo è stato sottolineato con forza, della costruzione di questa linea i compagni di base vogliono essere partecipi, rifiutano di delegare «la riflessione» a un gruppo dirigente che se ne assuma il monopolio.

Una critica non «basista» ma fondata su una profonda volontà di partecipazione e rifondazione ha investito anche il modo in cui i gruppi dirigenti hanno per troppo tempo portato avanti il processo stesso di unificazione, creando nel chiuso delle strutture un dibattito che ha di fatto costruito steccati artificiosi o faticose mediazioni tutte di vertice. In questo senso sono state criticate posizioni che tendono a definire le modalità dell'uniificazione passando sopra la testa di migliaia di compagni.

Non si è trattato evidentemente di critiche di metodo: anche su queste cose si definisce il tipo di partito che vogliamo costruire, un partito la cui necessità nasce dalla lotta di classe, dai problemi di organizzazione, di articolazione di obiettivi, di sintesi e di teoria che nascono nella quotidiana pratica di massa, dal bisogno di larghi strati di proletari di un punto di riferimento che sia realmente tale nel condurre l'opposizione al governo Andreotti.

L'intervento conclusivo di Silvano Miniati ha raccolto gli spunti emersi nel dibattito riconfermando l'impegno del Pdup e di Ao a marciare sulla strada di una rapida unificazione, facendo dei congressi di Ao e del Pdup la tappa necessaria per arrivare prima dell'estate alla fondazione del nuovo partito.

La strategia del governo delle sinistre e i problemi della tattica politica di oggi

La questione della tattica di fase è un nodo centrale non risolto nel progetto di partito unificato - Il recente documento dell'Up di AO può essere il punto di partenza per un dibattito e un'elaborazione - Scelte di linea e caratteristiche del partito

1.
Le secche in cui rischia di arenarsi (o peggio, di disintegrarsi) il processo di unificazione, il carattere distorto e «cifrato» che assumono spesso il dibattito e la lotta politica all'interno dei nostri due partiti, hanno molteplici spiegazioni. Una certamente non secondaria è la difficoltà di definire una *nostra tattica politica generale* riferita alla fase attuale e capace di rispondere con efficacia ai problemi che questa pone a noi e a tutto il movimento operaio.

Resta in sostanza aperto un vuoto tra una serie di *enunciazioni generali sulla strategia* (di cui fa parte il discorso, ancora abbozzato, del governo delle sinistre, con le sue implicazioni di ricerca di una strategia rivoluzionaria adeguata ai paesi di capitalismo avanzato) e l'insieme di *obiettivi parziali e di indicazioni tattiche specifiche*, su cui si impernia la nostra iniziativa politica e di massa: obiettivi e indicazioni in genere corretti e concreti, da cui ancor oggi nascono momenti importanti di iniziativa, e però insufficienti ad orientare un'azione politica complessiva.

Ci sembra che il recente documento dell'Ufficio Politico di Ao pur con i suoi limiti di incompletezza e schematicità, offra alcuni spunti in questa direzione, a partire dai quali vogliamo qui sviluppare alcune considerazioni.

Alcuni punti-chiave della linea del governo delle sinistre

2.
Nella fase pre-elettorale, il governo delle sinistre è talvolta comparso indebitamente come obiettivo tattico immediato, realizzabile subito dopo il 20 giugno. Non così era stato concepito, e oggi è la stessa situazione oggettiva a ricordarci con durezza la sua caratteristica di *strategia di fase*, di obiettivo di lungo termine.

A partire da questo, è bene sottolineare alcune caratteristiche, che talvolta il «nome» stesso dato a questa strategia può contribuire ad offuscare: «governo delle sinistre» mette infatti in rilievo le caratteristiche politico-istituzionali dell'obiettivo, offuscandone la base sociale, la dimensione di classe. (Paradossallmente, il termine «compromesso storico», nella sua accezione originaria, si riferisce più correttamente alle forze sociali in gioco, e cioè le masse comuniste, socialiste, cattoliche; anche se poi, nell'uso stesso che ne fa il Pci, viene nei fatti a significare in primo luogo «governo con la Dc»).

Una prima cosa che va sottolineata è come l'obiettivo del governo delle sinistre richiede che si riesca a costruire nel paese un *fronte capitalistico ampio e più solido di quanto esso non sia attual*mente; caratterizzato, in particolare, da un elevato livello di unità della claase operaia, da un suo buon livello di egemonia su ampi settori di ceto medio urbano, da una capacità della classe operaia di fabbrica di esercitare un ruolo di guida sull'insieme del proletariato nel Mezzogiorno. Solo una forza di questo genere è in grado di proiettarsi in uno scontro che investa realmente e non formalmente il controllo delle leve di governo, essendo al tempo stesso capace di costruire nella lotta di massa un tessuto di controllo operaio e popolare, indispensabile affinché il controllo delle leve di governo da parte del movimento operaio non risulti vanificato. Va da sè, inoltre, che solo un blocco sociale anticapitalistico ampio e solido è in grado di impedire che una controffensiva reazionaria conquisti una larga base di massa.

In secondo luogo, vorremmo riprendere qui l'affermazione - già contenuta nel documento precongressuale dell'Up di Ao come in altri documenti - secondo cui una fase di controllo delle leve governative da parte del movimento operaio si presenta come «passaggio obbligato» di una strategia rivoluzionaria nelle società occidentali.

Schematicamente, questa ipotesi si basa sui seguenti motivi:

— la necessità di impedire almeno parzialmente alla borghesia i margini di manovra che lo strumento governativo le consente per frenare e disarticolare la formazione di un blocco anticapitalistico ampio, che riesca ad aggregare politicamente settori assai diversificati delle masse proletarie e popolari (quali si presentano in una società capitalistica avanzata); l'uso che dello strumento governativo fa in questo senso la Dc col governo Andreotti è significativo a questo proposito.

— lo sviluppo di forme di controllo operaio e popolare che superino gli attuali limiti «sindacali» può avvenire concretamente se determinate scelte di politica governativa aprono spazi nuovi su cui il movimento di massa possa inserirsi.

— di fronte ai pesanti condizionamenti e ricatti internazionali, lo strumento governativo è indispensabile per sviluppare tattiche ed alleanze, anche a livello statale, capaci di contrastarli.

— infine, la stessa prospettiva della rottura rivoluzionaria dello stato borghese non è ipotizzabile, in società come quelle occidentali, come costruite «tutta dall'esterno», ma va costruita creando anche dall'interno contraddizioni e limiti all'uso repressivo della macchina statale da parte della borghesia, resi possibili anche dalla formazione particolarmente consistente in Italia di movimenti di massa, all'interno dell'apparato statale e dei suoi stessi corpi repressivi, con caratteristiche democratiche e spesso con riferimenti precisi al movimento operaio e popolare.

Ma di qui deriva allora che non si può «oscillare» attorno all'ipotesi del governo delle sinistre allo stesso modo con cui si può oscillare attorno ad ipotesi tutte tattiche; non si può prospettarla o abbandonarla a seconda delle condizioni immediate del momento, proporlo prima del 20 giugno per poi magari abbandonarlo subito dopo, sulla base dei risultati elettorali e del quadro politico che ne è conseguito. Variazioni parziali nei rapporti di forza e nelle condizioni concrete del movimento operaio possono complicare o prolungare l'«itinerario tattico» verso il governo delle sinistre, ma non sono condizioni sufficienti per mutare l'obiettivo, a meno che siano variazioni di portata tale da mutare la natura stessa di questa società e del tipo specifico di dominio borghese che in essa si esercita, e da rendere corrispondentemente necessario un mutamento nella concezione (certo, oggi soltanto abbozzata) del processo rivoluzionario in un paese come il nostro.

Ma una terza caratteristica fondamentale, implicita nella strategia del governo delle sinistre, riguarda i rapporti interni al movimento operaio e il modo in cui si colloca in essi la costruzione e la crescita del partito rivoluzionario. La strategia del governo delle sinistre si lega strettamente all'ipotesi di un partito rivoluzionario che si sviluppa e costruisce la sua egemonia *all'interno di un'avanzata generale del movimento operaio*, in un rapporto (per usare un termine oggi abusato) di unità e lotta con le sue componenti riformiste storicamente maggioritarie; e non di un partito rivoluzionario che nasce «dalle ceneri del movimento operaio», da una sconfitta riformista che porti con sè la sconfitta generale del movimento operaio e ponga in tal modo le premesse per una sua successiva rigenerazione. Non è una scelta ideologica e di principio, ma nasce dal bilancio - in negativo e in positivo - di concrete esperienze storiche del movimento operaio in occidente.

In negativo, essa è la lezione che dobbiamo trarre dall'esperienza stessa dei partiti occidentali della Terza Internazionale tra le due guerre (esperienza che ha trovato un suo momento estremo di ideologizzazione nella «teoria del socialfascismo»): i partiti nati dalle sconfitte storiche dei movimenti operai occidentali a egemonia riformista sono stati travolti nella stessa sconfitta generale del movimento operaio, e si son trovati a dover ricostruire se stessi e il movimento operaio in una lotta con una forte dimensione di «restaurazione democratica» che ha costituito un terreno oggettivamente fecondo per lo sviluppo del revisionismo moderno.

Ma, in positivo, è una lezione che dobbiamo trarre *dalla nostra stessa esperienza*. In Italia, la nascita e lo sviluppo della sinistra rivoluzionaria non hanno coinciso con una sconfitta storica del movimento operaio e della sua componente riformista prevalente, ma al contrario con una forte crescita del movimento operaio in tutte le sue componenti,. Certo, la sinistra rivoluzionaria spesso non ha avuto chiara coscienza di questo, spesso ha offuscato questo dato reale con ideologie estremistico - infantili, ma ciò non toglie che, esso sia un dato costitutivo del suo sviluppo, e che concepire oggi la crescita del partito rivoluzionario come possibile solo a partire dall'esperienza bruciante di una sconfitta generale del movimento operaio significherebbe una svolta e una rottura con la nostra stessa esperienza dal '68 in poi.

Lotta di massa e sbocchi politici immediati

3.
Se queste sono alcune caratteristiche, da tener presenti, della strategia del governo delle sinistre, tutto ciò di per sè non risponde certo al problema che ponevamo all'inizio: come caliamo questa stategia nella realtà di oggi?

È necessario anzitutto essere in chiaro nel giudizio sullo *stato del movimento*, ed evitare improvvisate oscillazioni tra il trionfalismo e il pessimismo. Ma per questo è bene aver chiaro il rapporto tra *giudizio sulla fase e giudizio sullo stato del movimento:* quest'ultimo è parte del primo, anche se ne è costitutivo. Ciò significa che, oggi più che mai, dobbiamo ribadire che lo scontro di classe in Italia in questa fase è dominato dalla questione di *chi controlla il governo*. Gli elementi di logoramento, indubbiamente presenti nel movimento nell'ultimo *periodo, non sono tali da farlo (almeno per ora)* «tornare indietro» rispetto a questo livello di scontro, da mutare cioè la natura stessa della fase. Non per questo vanno sottovalutati. Essi dipendono in parte dalle condizioni oggettive della crisi, in parte dal quadro politico - governativo attuale e della azione politico-ideologica sviluppata a livello di massa (in modi e con interlocutori assai diversi) dalle sue forze portanti, in particolare Dc e Pci. I segni di questo logoramento sono particolarmente drammatici nel sud, dove le conseguenze della crisi sono più pesanti e disgreganti e dove la paralisi delle forze organizzate del movimento operaio è particolarmente evidente; ma incidono anche profondamente, ad esempio, nei rapporti di alleanza tra classe operaia di fabbrica e altri strati di lavoratori (ad es. del pubblico impiego) e di ceto medio.

È anche in rapporto a questo che va valutato il problema degli *sbocchi politici immediati*, cioè di possibili trasformazioni nel quadro politico, necessariamente non consistenti in una realizzazione del governo delle sinistre che non è proponibile nel periodo breve. Non è infatti pensabile che le tendenze al logoramento, in atto nel fronte anticapitalistico, possano essere arrestate e rovesciate attraverso il puro proseguimento e rafforzamento di quella resistenza sindacale *tutta all'interno dell'attuale quadro politico*, che già oggi mostra molte crepe.

Il problema va quindi posto, concretamente, nei seguenti termini: in quale misura e in quali modi noi siamo in grado di fermare e rovesciare le tendenze al logoramento del fronte anticapitalistico, incidendo anche sulle forze politiche e sul quadro politico che oggi contribuiscono a determinare tali tendenze?

Il *sindacato* è oggi chiaramente «l'anello decisivo» in una prospettiva del genere: anzitutto per la ragione oggettiva che è il primo strumento attraverso cui la pressione di massa, a partire dai problemi di difesa materiale e immediata, può rovesciarsi sul quadro poilitico stesso; ma anche, dal nostro punto di vista soggettivo, perchè (per queste stesse ragioni) esso è nel movimento operaio il terreno dove più aperta è una dialettica politica e dove una linea di sinistra ha un'area di influenza ampia, che va al di là degli angusti confini dei nostri due partiti. Anello decisivo, dunque, ma non autosufficiente: e destinato a sconfitte anche pesanti se non riesce rapidamente a incidere sul quadro politico e, per far questo, a incidere anche sugli orientamenti dei partiti storici del movimento operaio. Il punto di partenza che dobbiamo riuscire a costruire a partire dalla stessa risposta operaia contro i decreti di Andreotti, è una controffensiva di massa che investa gli elementi più immediatamente qualificanti della politica economica di Andreotti (l'attacco a conquiste e diritti sindacali, la deflazione, la pressione fiscale concentrata esclusivamente sui lavoratori, ecc.). Una controffensiva del genere non può non scontrarsi col quadro politico attuale: è quindi giusto affermare che il governo Andreotti deve cadere. Ma - è inutile nasconderselo - le alternative che si aprirebbero a partire da questo non sarebbero scelte da noi; nè è pensabile che basti l'avvio di una controffensiva di massa per determinare mutamenti strategici nella linea revisionista. L'urto fra movimento di massa e quadro politico può dunque dar luogo a una gamma di alternative: da soluzioni che almeno formalmente costituirebbero uno «spostamento a sinistra» (rapporto più stretto - con varie possibili forme - del Pci col governo), a soluzioni che invece teglierebbero «da destra» il legame condizionante del governo col Pci (ipotesi manciniana di una nuova maggioranza organica col Psi); le elezioni anticipate sono un'altra eventualità tutt'altro che impossibile, ma a loro volta possono essere promosse dalla Dc come suggello della sua azione di logoramento del movimento operaio e popolare, o essere un passaggio obbligato di una azione di attacco all'attuale quadro politico sviluppata dal movimento di massa. Nessuna di queste ipotesi, anche quelle formalmente «più avanzate» costituirebbe di per se una vittoria del movimento operaio.

ma alcune di esse potrebbero, a determinate condizioni, allentare la pressione sul movimento di massa aprendogli spazi più ampi (in quanto determinate da una parziale vittoria del movimento su alcuni suoi obiettivi «anti-andreottiani») e, in questo quadro, accrescere la nostra stessa influenza politica sul movimento di massa (in quanto forza determinante nella ripresa di iniziativa «anti-andreottiana».

«A determinate condizioni»: queste condizioni non dipendono da sfumature e dosaggi nelle formule governative, ma dai contenuti espressi dal movimento di lotta e dalla loro capacità di incidere sul mutamento di governo e sulla politica governativa nuova che ne deriverebbe. Di qui, dunque, l'importanza del *programma* e più specificatamente di un *programma immediato* che sappia contrapporsi alla politica attuale di Andreotti, non solo sul terreno delle scelte economiche ma su altri terreni come la scuola e l'ordine pubblico. Individuare un programma immediato e costruire un'agitazione di massa attorno ad esso significa, da un lato, definire obiettivi che possano collegarsi alla spinta di lotta in atto e potenziali (legandosi cioè ai problemi più urgenti di difesa delle masse) dall'altro lottare perchè *tutto il movimento operaio*, nelle sue componenti sindacali e politiche, se ne faccia portatore, e definisca a partire da questo il suo rapporto col quadro politico. Questo è, tra l'altro, il filo conduttore di quella che poteva parere una pura «elencazione di obiettivi concreti» nel già citato documento dell'Up di Ao.

Muoversi in questa prospettiva politica significa, anzitutto, lavorare nel movimento di massa per costruire e rafforzare le spinte verso una controffensiva. Queste spinte oggi sono importanti, ma si manifestano in modi differeziati. Il terreno di più immediata ripercussione politica -e anche quello su cui più immediatamente possiamo incidere- è ancora una volta quello della lotta operaia e del sindacato, caratterizzato oggi dall'intreccio tra la risposta ai decreti di Andreotti e l'avvio delle vertenze dei grandi gruppi e dalla lotta tra le due linee che si sviluppa su questi nodi.

Impegnarsi nella ripresa del movimento di massa

Ma, accanto ad esso, emergono altri movimenti di massa da cui può scaturire un'analoga spinta alla controffensiva contro la politica democristiana: è il caso del movimento degli studenti. Dobbiamo combattere il pericolo, che esiste in noi, di non coglierne il potenziale politica e di vedere movimenti del genere principalmente come sintomo di una disgregazione sociale, solo per il fatto che non si sviluppano secondo i nostri schemi e spesso sono in diretta polemica con noi come contro tutte le organizzazioni politiche. Non dobbiamo trascurare le possibilità che -in forme diverse- movimenti di ribellione inizialmente *fuori da ogni schema di organizzazionepolitica* potrebbero nuovamente determinarsi nel Mezzogiorno, col forte rischio di una strumentalizzazione da destra (democristiana più che fascista) qualora nessuna forza del movimento operaio sappia raccoglierne la spinta e contribuire a darle espressione politica.

Lavorare nel movimento siglifica dunque anche lavorare in tutte le sue articolazioni reali, sindacali, extra-sindacali, politiche: significa investire con la nostra iniziativa anche i partiti storici del movimento operaio e i loro militanti, in primo luogo, i militanti del Pci. Ciò significa saper attaccare la linea del compromesso storico a partire dalle sue stesse acute contraddizioni interne, che si traduce in contraddizioni che percorrono la realtà del Pci a tutti i suoi livelli.

Gli stessi militanti del Pci che avevano accolto questa ipotesi strategica, ma vedendo in essa un disegno di trasformazione - sia pure parziale e graduale - della società, entrano oggi in crisi di fronte alla dura realtà dei fatti: anzichè limitarci a trarne motivo per una compiaciuta ripetizione della nostra denuncia ideologica, dobbiamo far sì che da questa crisi scaturiscano - all'interno stesso del Pci - spinte ed energie per una ripresa offensiva del movimento operaio, anche su obiettivi immediati e parziali. È inevitabile che, oggi, la riapertura di una prospettiva di governo delle sinistre e un rilancio in termini «offensivi» e non di pura collaborazione del compromesso storico precedano, per una certa fase, contraddittoriamente intrecciati: la ripresa di una capacità offensiva del movimento operaio è però non solo la condizione per evitare un pesante arretramento, ma anche la condizione più favorevole in cui può svilupparsi la nostra lotta politica contro la linea del compromesso storico.

Ipotesi di linea e caratteristiche del partito

4

Se il discorso sul partito che vogliamo costruire non ha da essere tutto ideologico, di principio, i contenuti di strategia e di tattica sono rilevanti anche nel definire l'ipotesi di partito.

Ci sembra infatti che i contenuti a cui abbiamo accennato, offrano anche alcuni criteri di orientamento, in positivo e in negativo, rispetto alla fisionomia del partito di cui si sta discutendo.

In primo luogo, è dalla analisi della situazione e dalle ipotesi politiche con cui ci muoviamo (e non dal meccanico prolungamento della «tradizione» nostra e della sinistra rivoluzionaria) che deriva *l'area* a cui il partito si rivolge più direttamente, per costruirvi la sua forza iniziale e la sua capacità di sviluppo egemonico. Da questo punto di vista, nell'etichetta (spesso usata in senso negativo, sia «da sinistra» che «da destra») di «partito della sinistra sindacale» c'è un elemento di verità che va rivendicato: non nel senso angusto di un partito che fa da cassa di risonanza alla linea della sinistra sindacale o (peggio) da «sponda di appoggio» agli operatori sindacali, ma di un partito che si rivolge a quei settori operai che costituiscono oggi (con tutte le loro difficoltà e i loro limiti) l'espressione più solida e organizzata, più capace di iniziativa, dell'autonomia di classe, e che sono appunto oggi organizzati nel sindacato, nelle sue strutture consiliari, e trovano riscontro in larghe fasce dello stesso apparato sindacale. Non solo questo settore svolge oggi un ruolo politico decisivo nel movimento di massa: ma è un settore rispetto al quale abbiamo già dimostrato (e continuiamo a dimostrare, malgrado la nostra crisi) capacità di orientamento e di egemonia politica.

Ma, se non vogliamo chiuderci nell'ambito insufficiente della «classe operaia forte», il partito che costruiamo deve sin dall'inizio sviluppare iniziativa e capacità di aggregazione verso alcuni settori decisivi per battere le tendenze al logoramento e alla disgregazione del fronte anticapitalistico: la classe operaia dei settori deboli e precari, i disoccupati, i contadini poveri.

Da questa ipotesi deriva anche, quindi, il rifiuto di un partito che sia una «somma di residui» delle varie esperienze della sinistra rivoluzionaria di questi anni: ne risulterebbe infatti un insieme legato dal rapporto con esperienze reali del passato e non di oggi, e politicamente troppo eterogeneo per costruire una capacità di rapporto nuovo col movimento reale. Il rischio di «estremismo» a cui siamo esposti è appunto questo (più che quello dell'estremismo avventuristico-provocatorio di stampo «autonomista»): quello della chiusura settaria in schemi politico-ideologici e formule organizzative considerati «di sinistra» perchè hanno avuto una funzione radicale, dirompente in altre fasi dello scontro di classe, ma incapaci di morderе nella realtà attuale. Anche per questo, il netto rifiuto dell'estremismo settario e minoritario non ha nulla a che vedere con una chiusura e uno steccato verso forme di «estremismo sociale» a cui la crisi e le stesse posizioni rinunciatarie dei partiti storici possono portare in settori anche significativi delle masse e più in generale verso le forme (non necessariamente estremistiche) di movimento di massa che non corrispondano ai nostri schemi o rifiutino le forme di organizzazione politica oggi esistenti, comprese le nostre: verso queste forme, spesso piene di ambiguità e pericoli, che rivelano però un malcontento, un'impazienza, un rifiuto realmente esistenti in settori delle masse, il nostro atteggiamento dev'essere quello di comprendere le radici reali, di imparare se necessario da esse, con l'obiettivo di egemonizzarle e di guidarle verso fini unitari e positivi.

Ancora due cose vorremmo dire sulle caratteristiche del partito. Un partito che voglia misurarsi, nel modo più aperto, con la complessa realtà di classe e del movimento che caratterizza la situazione italiana oggi, può farlo solo a partire da un'*ipotesi di linea* da contenuti politici precisi dotati di una loro coerenza: senza di essa, si cadrebbe nell'illusione movimentista e spontaneista per cui si afferma che la linea «viene dalle masse» per mascherare di fatto scelte di linea non esplicite e non discusse. Dunque, anche un'ipotesi che stabilisca precise discriminanti verso altre ipotesi: non nel senso di negare a tutte le ipotesi diverse cittadinanze nel partito (anche se ad alcune bisognerà pure negarla) ma nel senso che il gruppo dirigente del partito lavorerà su quella e non su altre, e verrà misurato e verificato su di essa. E tuttavia, possiamo parlare oggi di *ipotesi* di linea e non di strategia già compiuta e almeno parzialmente verificata: per questo vanno battute concezioni «monolitiche» del partito, che esprimono oggi un profondo dogmatismo, cioè l'illusione che «la linea c'è già» e si tratta solo di costruire un partito e sua immagine e somiglianza. Per questo, oggi, non sono applicabili, nel partito che vogliamo costruire, gli stessi schemi di centralismo prevalenti nel passato in molte organizzazioni, anche se è certo che verrà il momento in cui potremo e dovremo ricostruire livelli di centralizzazione e di disciplina più netti.

Se vogliamo costruire un partito in cui il necessario sviluppo di linea scaturisca da una feconda dialettica interna, dobbiamo anche battere fino in fondo tendenze «trasformistiche» oggi largamente diffuse, in cui l'espressione chiara e limpida di posizioni politiche, la dialettica tra di esse, vengono piegate e coartate in funzione della costruzione di schieramenti interni (in termini volta a volta, di contrapposizione e di mediazione) con un grave impoverimento della vita e della creatività politica del partito, della sua chiarezza di rapporto di massa, proprio quando ci sarebbe bisogno di dispiegarle al massimo delle loro potenzialità.

Ma, infine, un partito pur basato sulla più ampia dialettica interna e con schemi di centralizzazione meno rigidi di quelli a cui alcuni di noi sono stati abituati, non può diventare un «partito che discute» e non sa agire compattamente nella lotta di classe. Esiste dunque un «limite», esiste un criterio di centralizzazione che è insito nella natura stessa del partito: esso è sintetizzabile nella caratteristica di *partito di combattimento* che deve essere propria del partito che vogliamo costruire. Dobbiamo evitare di associare questa caratteristica con i contenuti specifici (in termini di obiettivi e di strutture organizzative) a cui si è collegata in anni passati: altrimenti, accade che alcuni compagni, volendo giustamente mantenere le caratteristiche di combattimento del partito, si aggrappano a parole d'ordine e formule organizzative oggi superate; e in altri si fa strada l'immagine di un partito che «parla» anzichè lottare, che «critica» anzichè scontrarsi. La stessa ipotesi tattica, «realistica» e precisa, che abbiamo prospettato, implica livelli di scontro estremamente duro, rispetto a cui il partito deve essere attrezzato; essa richiede, soprattutto, un partito che si muove tra le masse ed è capace di organizzarle per la lotta anche in condizioni difficili.

5

Ma tutti questi discorsi sul partito e i suoi compiti, giusti o sbagliati che siano, rischiano di essere parole al vento, pura esercitazione accademica, se si blocca oggi il processo di unificazione e se esso si trasforma in un processo parallelo di scissioni e riunificazioni che dà luogo allo sbocco illusorio di «due partitini», che non sarebbero se non la premessa di un'ulteriore disgregazione.

Non solo, dunque, l'unica ipotesi che abbia un senso è oggi l'unificazione tra l'insieme di Ao e del Pdup col contributo complessivo di esperienza e di elaborazione che ne deriva, ma essa può e deve realizzarsi nei tempi urgenti che lo scontro di classe ci impone. Dalle pur tortuose vicende recenti del nostro dibattito politico di questi mesi emergono i contenuti attorno a cui definire in termini sufficientemente precisi un'ipotesi politica di partenza, su cui costruire il nuovo partito e un suo gruppo dirigente. Ma guai se i compagni - già così pesantemente «espropriati» per la tortuosità del nostro dibatito interno - venissero espropriati anche di questa scelta. Per questo i momenti congressuali non possono essere «aboliti» con un tratto di penna, neanche se compiuto da 62 dirigenti autorevoli. Si può e si deve, però, operare affinchè essi non siano quello squallido momento di «conta», che minerebbe alla radice la costruzione stessa del nuovo partito: non solo per le lacerazioni che consoliderebbe, ma perchè avverrebbe su divisioni distorte e irrilevanti rispetto alle concrete scelte politiche del futuro partito. E possibile ed è indispensabile, allora, che i tanto citati e poco diffusi «documenti canonici» dell'ipotesi di unificazione vengano portati a conoscenza di tutti i compagni che sulla loro base si elabori un documento preciso che definisca le basi di realizzazione dell'unificazione (documento che può - se le affermazioni politiche hanno ancora un senso - essere unitario e comunque espressione di una larga maggioranza che spezzi i «confini di componente»): e che *questo* divenga il terreno di confronto, su cui tutti i compagni si pronunciano nei congressi. Ogni altra via rischia di ridursi a oggettiva copertura di processi di scissione e di disgregazione, che porterebbero su di sè la pesante responsabilità di liquidare una forza politica rivoluzionaria, proprio nel momento in cui le condizioni oggettive permettono e richiedono una forza di questo genere in Italia.

Riccardo Barbero
Vittorio Rieser

Lettere

Nel suo intervento sul *Quotidiano dei lavoratori* del 20 febbraio '77 il compagno Walter Peruzzi presenta in modo mistificante o del tutto falso alcune valutazioni della segreteria della Lega dei Comunisti sul Congresso della Cgil e alcune decisioni del nostro III Congresso Nazionale (che, come è noto, ha respinto a larga maggioranza le tesi e le posizioni del compagno Peruzzi).

Poichè non è la prima volta che il compagno Peruzzi usa tali argomenti, già il 13 febbraio il Direttivo Centrale della Lega dei Comunisti aveva approvato una mozione di critica nei suoi confronti, respingendo le sue accuse e mostrandone il carattere strumentale e mistificante.

In particolare il Direttivo Centrale della Lega ha respinto le motivazioni con cui il compagno Peruzzi e il compagno Angeli avevano dato le dimissioni dalla segreteria, accusandola di aver violato il mandato congressuale sulla posizione da assumere nei congressi della Cgil, accusa ora resa pubblica con l'intervento sul *Quotidiano*.

La segreteria è partita dalla valutazione che la direzione della Cgil ha deciso, sia pure strumentalmente, di presentare 'temi' aperti e che quindi per noi non era e non è tatticamente opportuno presentarsi subito con posizioni rigidamente alternative che ci avrebbero isolato in un ghetto ridicolmente minoritario, senza incidere in una serie di contraddizioni che invece sono aperte nel sindacato e delle quali è testimonianza anche l'impossibilità di fare delle 'tesi'. Alla segreteria, e al Direttivo Centrale che approva il suo operato, è parso e pare molto più opportuno astenersi inizialmente sui documenti ufficiali, presentare un documento nostro di orientamento e di contributo al dibattito su alcuni punti qualificanti e verificare su di esso il grado di consenso che si può realizzare e sulla base di questo valutare la possibilità di concludere questa battaglia con mozioni alternative.

La segreteria non ha affatto escluso le mozioni alternative. Quello che ha escluso è la presentazione di mozioni alternative insieme al Msl e Lc *contro* Pdup e *contro* Ao, perchè fare ciò sarebbe scegliere una tattica non solo di per sè sbagliata ma che ci contrapporrebbe ad Ao e a Pdup e che ci isolerebbe anche dalla sinistra di entrambe queste organizzazioni. (...) Per quanto riguarda i deliberati congressuali, essi ci impegnavano e ci impegnano ad una politica contrapposta a quella del Pci anche nel sindacato, ma non delineano la tattica con cui questa contrapposizione va articolata e portata avanti. Inoltre impegnano l'organizzazione a ricercare la strada per giungere a mozioni alternative in stretto collegamento con Ao e con Pdup e non certo rovesciando le alleanze e ricercando prioritariamente l'accordo con Mls e Lc, come sta invece facendo il compagno Peruzzi.

Per queste ragioni il Direttivo Centrale della Lega ha respinto le dimissioni dalla segreteria del compagno Peruzzi, ne ha criticato il comportamento e lo ha invitato a rivedere le proprie posizioni.

Nel suo intervento sul *Quotidiano* il compagno Peruzzi dice però anche un'altra cosa falsa: che il congresso della Lega, nelle posizioni della sua maggioranza, non avrebbe «riconosciuto» che «l'opportunismo di destra» è oggi «il nemico principale» all'interno della sinistra rivoluzionaria. Per chiarire la posizione della Lega in proposito, riportiamo una parte della replica finale del compagno Luperini, approvata ufficialmente dal congresso: «Diversi compagni hanno affermato che oggi il nemico principale è l'opportunismo di destra, e tutti ci siamo trovati d'accordo con questa affermazione, data anche la crisi in cui versano l'estremismo e Lc. Si tratta però di capire come mai oggi l'estremismo è in crisi. Esso è in crisi perchè ha sbagliato l'analisi della fase (si ricordino i discorsi e le previsioni di Lc prima del 20 giugno) ed ha impostato male, in termini di scontro frontale, il rapporto col Pci. Non è certo ripetendo questi errori che si può sconfiggere l'opportunismo di destra. Inoltre l'opportunismo di destra rappresenta un pericolo così grande non certo solo per la forza della sua ideologia, come qualcuno sembra credere. (...) La pericolosità dell'opportunismo di destra non sta tanto o soltanto nella soggettività di qualche dirigente quanto piuttosto nel carattere oggettivo della fase che vede la classe operaia sulla difensiva e che quindi può favorire un atteggiamento di ricerca dell'unità del proletariato a tutto svantaggio di una contrapposizione chiara rispetto al revisionismo. Va però ribadito con fermezza che noi riusciremo a battere revisionismo e opportunismo di destra non tanto attraverso campagne di propaganda ideologica, quanto concretamente differenziandosi da essi nelle proposte politiche e nella lotta contro il comune nemico, contro il nemico principale, la borghesia e la Dc.»

Come è evidente, si tratta di valutazioni largamente coincidenti con quelle del compagno Borelli nella sua risposta a Peruzzi. Per queste valutazioni - oltre che per il metodo usato dal compagno Peruzzi - ci dissociamo nettamente dalle sue posizioni politiche, ne critichiamo l'operato e gli rinnoviamo la richiesta, già fatta dal Direttivo Centrale, di rivedere il proprio comportamento pratico.

La segreteria della Lega dei comunisti

Cari compagni

oggi 26 gennaio ho letto su *Il Mattino* di Napoli una notiziola che mi ha lasciato esterrefatto e profondamente addolorato. La notizia diceva che nel corso della seduta del Consiglio Comunale di Napoli è stato approvato un ordine del giorno, presentato dai fascisti Chiantera e Parlato, dal democristiano Forte, dal demoproletario Vasquez e da altri quattro di sdegno per l'aggressione subita dagli avvocati Pansini e Tommolillo ad opera di due nappisti nel carcere di Poggioreale. Ho verificato la notizia ed è risultata esatta. E' allora mi sono vergognato. Noi, i rivoluzionari di ieri, che coprivamo di fischi nelle assemblee perfino i giovani della Fgci, ora presentiamo un odg con i fascisti e i democristiani. È assurdo eppure è vero. Forse Vasquez in questa maniera ci ha dato un valido esempio di come vanno usate le istituzioni.

Il fatto è grave di per se stesso e spero che i compagni siano d'accordo e poi, se vogliamo scendere nel merito, non vedo perchè un demoproletario si deve sdegnare per qualche cazzotto ricevuto da due avvocati. A parte il fatto che i cazzotti li hanno tirati due compagni che sembra avessero delle loro buone ragioni, ma, a questo punto, non vedo perchè non sdegnarsiper le manganellate ricevute dai nostri compagni disoccupati presenti e cacciati via dalla stessa seduta del Consiglio Comunale.

Compagni, andiamoci piano, dal dibattito della Castellina per televisione sull'aborto con fascisti e democristiani all'ordine del giorno di Vasquez a Napoli...e poi? Dove vogliamo arrivare? Vogliamo invitare il «buon» Zaccagnini e Almirante ad un ballo di beneficienza? Non credo che così facendo rispettiamo la volontà di 550.000 proletari che in buona fede hanno votato per Democrazia Proletaria.

Saluti comunisti.

Vittorio De Asmundis
di Napoli
tesserao di Ao

Peschiera

Cari compagni, siamo due obiettori totali per motivi politici e vi scriviamo per chiedervi se vi è possibile spedirci giornalmente il QdL salvo il fatto che come potrete capire non abbiamo la possibilità di pagarvelo. Ci era stato detto tramite un compagno di Bergamo che da gennaio doveva arrivarci il QdL e che in redazione erano già giunti i nostri nomi, ma finora non abbiamo ricevuto nemmeno un numero. Ciao vi abbracciamo.

Beppe Frusca
Renato Zorzin

Novara, 22 Febbraio 1977

I colletivi di Democrazia Proletaria di Baveno, Oleggio, Romentino, Stresa, forze che in provincia di Novara sostengono il progetto di unificazione A.O.-PDUP, consapevoli che tale progetto rischia di essere ritardato o addirittura messo in discussione dal deteriorarsi dei rapporti fra le dirigenze nazionali all'interno delle 2 organizzazioni, ritengono di dover prendere posizione unitariamente per dare un contributo nei limiti delle proprie possibilità e dimensioni.

Pur essendo convinti che le difficoltà esistenti a livello di vertice riflettono contraddizioni effettivamente presenti nel movimento con cui è indispensabile misurarsicostruttivamente, respingiamo il tentativo di strumentalizzazione tali divergenze per mettere in discussione il livello di unità raggiunto o di approdare ad iniziative frazionistiche e subalterne ad opportunismi di corrente.

Riteniamo altresì fallimentare la logica per cui il chiarimento delle posizioni all'interno di ciascuna organizzazione costituisca una premessa indispensabile per procedere «più tranquillamente» sulla via della unificazione.

Siamo convinti che alivello di militanti esista una decisa volontà di superare le divergenze andando al più presto alla definizione del nuovo partito, della sua strategia, del suo programma con il contributo e l'impegno di tutte le forze che si rapportano a questo progetto politico.

In questo senso ci sembra che i Collettivi di D.P., strutture inserite nella realtà di movimento e cui fa riferimento un'area di militanti e simpatizzanti che si estende oltre i confini delle due organizzazioni, debbano partecipare attivamente e direttamente al progesso di unificazione e alla costituzione del partito.

Noi pensiamo che l'unificazione AO-Pdup non debba considerarsi un punto d'arrivo, un tragurdo limite oltre il quale sarebbe utopistico volersi spingere. Consideriamo invece il nuovo partito un obbiettivo prioritario da conseguire al più presto perchè indispensabile come punto di partenza nella prospettiva di livelli di unità più ampi.

Proprio perchè ci poniamo in questa prospettiva unitaria, non ci rendiamo disponibili per la costituzione di surrogati di partito che siano in qualche modo riduttivi rispetto al progetto politico cui facciamo riferimento.

I compagni dei Collettivi di Democrazia Proletaria che sostengono l'unificazione chiedono alle segreterie provinciali di AO-PDUP che la unificazione delle commissioni operaie, oltre a realizzarsi e consolidarsi nella pratica, coinvolga anche le realtà di base operanti in provincia: chiedono insomma che ai lavori delle commissioni operaie congiunte partecipino a pieno titolo i compagni dei collettivi di Dp che sottoscrivono questo documento.

Identico discorso vale per le commissioni scuola e lotte sociali.

Più in generale chiediamo di partecipare con nostri rappresentati a tutte le scadenze e iniziative unitarie che da oggi verranno programmate e realizzate a livello provinciale.

LOTTE PROLETARIE

Cento delegati Fiat hanno discusso ieri della loro vertenza

L'incontro dei grandi gruppi a Milano

Il coordinamento si terrà il 5 marzo - Anche a Torino i sindacati provinciali sembrano orientati a proclamare lo sciopero generale per l'11 - Il documento stilato alla fine della riunione di ieri - L'obiettivo del ricupero degli impegni usciti dall'assemblea dell'Eur - Negli stabilimenti la preparazione delle prossime scadenze

Sbloccare subito le vertenze

Le grandi vertenze, a partire da quella Fiat ristagnano di fro atteggiamento padronale che lascia ben pochi margini in sede di trattativa. Le scelte di politica economica del governo costituiscono un comodo paravento, nonchè sostegno, ad una posizione della controparte sociale che tende esaltare, con maggior forza che nel passato, la «centralità dell'impresa e del mercato» nelle scelte operative di tipo economico, finanziario, produttivo e della stessa organizzazione del lavoro. Di fronte a questo, grava pesantemente sulle vertenze dei grandi gruppi («il punto di leva» per una ripresa del movimento) l'ottusa posizione confederale che continua imperterrita a fare blande critiche al governo mentre continuano ad offrire disponibilità che via via fanno arretrare persino quel terreno di difesa intransigente definita a Roma nell'assemblea dell'Eur. Si tratta di una cappa che comprime gravemente l'iniziativa ritardando la mobilitazione concreta. A questo riguardo va presa in attenta considerazione il valore e il significato di queste vertenze.Le vertenze dei grandi gruppi segnano alcuni punti di contatto significativi intorno ai temi del controllo della politica industriale, una tendenza a non abbandonare la linea perequativa (anche se il mantenimento di questa linea ha portato a sostanziali rinunce sul piano quantitativo delle richieste salariali) ed infine ad un tentativo di approfondire i temi del controllo sugli investimenti. Un aspetto che è presente in modo significativo solo alla Fiat è quello dell'intervento sull'organizzazione del lavoro; un terreno di lscontro fondamentale che sarà non sufficientemente approfondita nelle grandi vertenze. Sono vertenze dunque che pur nei limiti, segnano un buon punto di riferimento nel quadro della politica rivendicativa delle organizzazioni sindacali.

Tuttavia, e l'abbiamo portata come contributo nei dibbattiti di massa e nelle strutture sindacali, poteva crearsi la situazione di una serie di vertenze buone che lasciassero in sostanza in pace il quadro politico e il governo Andreotti in particolare. È una situazione che si è puntualmente realizzata, aggravata anche dal fatto che in questi ultimi mesi la situazione si èulteriormente deteriorata per l'iniziativa governativa che ha ormai decisamente imboccata la via della politica a colpi di decreto per creare una situazione di fatto. Non a caso infatti le prese di posizione più recenti delle strutture sindacali della Flm sottolineano il legame che intercorre tra iniziativa dei grandi gruppi e opposizione alla linea padronale e governativa. E non a caso, anche queste stesse prese di posizione e proposte di iniziativa tendono a ribadire come limite invalicabile il solco tracciato all'assemblea dellEur. La battaglia per evitare uno snaturamento della caratteristica di classe del sindacato prosegue mentre da parte sua, il movimento operaio non perde occasione per ribadire la sua volontà di lotta, la sua capacità di reagire, la sua tendenza nella resistenza, come confermano le recenti mobilitazioni dei chimici e degli autoferrotranvieri. Lo sciopero generale resta dunque l'obbiettivo che con rinnovato vigore stanno riprendendo settori significativi del movimento operaio e sindacale. Si addensano scadenze all'11 di marzo: sciopero generale a Milano, sciopero dei grandi gruppi, pressione per lo sciopero generale a Torino. I tempi sono lunghi per quanto necessiterebbe in termini di chiara ed immediata risposta; sono invece appena sufficenti, per far crescere nel movimento questa parola d'ordine, per infrangere le numerose barriere che da più parti vengono poste, affinchè le lotte di questa settimana trovino il loro sbocco rivendicativo e politico naturale: la conpatta mobilitazione contro Andreotti e la sua politica. I compiti di lotta rimangono quindi impellenti, schiacciati dai ritardi confederali e dalla ostinata volontà governativa di «stringere i tempi» dello scontro, di strappare risultati soddisfacenti mentre dalla sua destra partono siluri. L'11 marzo in questa sede resta una tappa, un treno da non perdere per dare corpo e vitalità a una opposizione nel sociale e nelle fabbriche, che permane nonostante la non fiducia e gli equilibrismi parlamentari. Mentre da parte del Pci si va facendo un pò più di voce nei confronti di Andreotti, sta alla mobilitazione operaia dare contenuti e chiarezza a questi «scossoni»

g. b.

I corsisti fanno visita alla Dc

È accaduto a Napoli - I corsisti paramedici organizzati hanno partecipato a una riunione di Forze Nuove

Napoli, 25

Ospiti d'eccezione, giovedì sera, alla tavola rotonda organizzata dalla corrente Dc di «Forze Nuove»; fianco a fianco al ministro Vittorino Colombo, al sottosegretario al lavoro Baldassarre Armato, al segretario confederale Cisl Marini, all'ex vice - presidente della Confindustria Giustino, giovedì sera alla mostra d'Oltremare, a Napoli, siedevano i corsisti paramedi organizzati. Una forma singolare e clamorosa di protesta che tende, ancora una volta, a rimetter al contro gli obiettivi che gli ex disoccupati organizzati napoletani delle vecchie liste rivendicano. quegli stessi paramedici, che, nelle ultime settimane, si sono resi protagonisti dell'occupazione di ben dieci sedi amministrative di altrettanti ospedali cittadini e della provincia, che hanno attuato blocchi stradali, che compatti hanno partecipato alla manifestazione del 22 febbraio scorso. E i paramedici napoletani, con i precari, i lavoratori dell'università, con centinaia di operai, con i giovani dei circoli, con i collettivi di DP si staccarono dalla manifestazione sindacale, proseguendo il corteo per via Roma fino a piazza Plebisciti. Qui, proprio martedì 22, presso il Palazzo Reale, si sarebbe dovuto tenere il più volte fissato incontro con i rappresentanti delle forze politiche e sindacali regionali; ma, ancora una volta, sindacati e forze politiche (tranne pochi esponenti) si sono resi latitanti di fronte alle giuste richieste che partono da questo movimento di lotta. Eppure solo pochi giorni prima, dopo l'occupazione degli ospedali e i blocchi stradali, le confederazioni sindacali si erano dette disponibili a sostenere almeno l'obbiettivo dell'aumento della paga. Attualmente, infatti, i corsisti paramedici percepiscono appena tremila lire per ogni giorno di lezione, raggiungendo in totale non più di 70 mila al mese. Certo una conquista parziale, tenendo conto che i corsisti paramedici organizzati mirano a disgiungere questo obbiettivo con la finalizzazione dei corsi al posto di lavoro nella strutture ospedaliere campane e con l'inquadramento sindacale. Due rivendicazioni per contrastare lo svuotamento dei corsi e tutte le manovre attuate dalla Regione, dalle forze politiche, dai baroni ospedalieri che tendono a fare di questi corsi un momento assistenziale, una sacca di disoccupazione «privilegiata», cui viene elargito un sussidio. In ogni caso non si vuole che la prima parziale conquista di questi corsi, da parte del movimento dei disoccupati organizzati napoletani, riesca ad intaccare i trentennali intrecci clientelari di potere negli ospedali su cui baroni e forze politiche hanno prosperato, nella nostra regione.

Contro questi continui rinvii, per strappare al più presto alla Regione, alle forze politiche sindacali impegni precisi sulla finalizzazione dei corsi, i corsisti paramedici organizzati hanno deciso di inasprire la lotta: di qui l'occupazione, nella serata di lunedì, della sede provinciale della Dc e, giovedì sera, l'invasione al convegno di Forze Nuove.

Il tutto in barba ai «tuoni» che Prefettura e Questura di Napoli continuano a scagliare contro questo movimento di lotta.

(G.f.)

Vari organismi di massa e comitati pendolari stanno via via prendendo posizione sull'ipotesi d'accordo uscita dalle trattative sindacati regione in merito agli aumenti tariffari delle autolinee.

La volontà è unanime: gli aumenti se ci devono essere vanno comunque molto abbassati. In particolare il 40% subito senza nessuna contropartita in termini di miglioramento del servizio, è un attacco pesantissimo al salario che non si può lasciar passare. In tutte le situazioni vanno organizzate iniziative di protesta e di lotta perchè alla scadenza dell'8 marzo i pendolari possano arrivare compatti imponendo al tavolo delle trattative un radicale mutamento dell'ipotesi d-accordo.

Qui di seguito riportiamo la presa di posizione del Comitato pendolari di Senago.

Per discutere dei gravi aumenti delle tariffe Grattoni, dello stato del servizio e sulle ultime ipotesi d'accordo tra sindacato e regione in materia tariffaria s'è svolta a Senago (MI) un'affollatissima assemblea che ha visto la parteeipazione di oltre 300 persone.

Erano presenti anche un rappresentante del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo e Pippo Torri della CISL provinciale che nei loro interventi hanno messo in risalto le gravi responsabilità della Regione che ha sempre seguito una politica di compiacente disinteresse rispetto al problema trasporti.

Dagli interventi dei rappresentanti del Comitato pendolari e degli utenti che hanno partecipato animamente all'assemblea è emersa subito la volontà di rifiutare gli ultimi aumenti della Grattoni e di organizzare questo rifiuto attraverso il non pagamento delle nuove tariffe.

Rispetto al problema del servizio nella zona è stato individuato nella costruzione del«Consorzio delle Groane» un momento di reale alternativa alla situazione attuale perchè il consorzio attraverso vari collegamenti con i 2 tronconi delle Nord e le FFSS di Rho garantirebbe un servizio efficiente e funzionale.

Sull'ipotesi d'accordo tra sindacato e regione, si fa notare che l'aumento iniziale del 40% è troppo alto proprio perchè va a colpire notevolmente gli utenti senza offrire miglioramenti nel servizio.

In questa pagina pubblichiamo l'intera mozione, votata all'unaminità nell'assemblea, che nella seconda parte (quella riguardante l'accordo sindacato-regione) deve essere presentato in tutte le istanze possibili per aprire un dibattito e costringere il sindacato a tener conto delle esigenze espresse dai pendolari

Comitato pendolari di Senago

La mozione approvata dai pendolari di Senago

Gli utenti di Senago della Grattoni riunitisi in assemblea giovedì 24-2 per discutere sugli ultimi esorbitanti aumenti delle tariffe e sulla situazione dei trasporti di Senago, giudicano inaccettabili tali aumenti, perchè anche se nascono dall'esigenza di pagare gli stipendi ai lavoratori della Grattoni, tendono a risolvere il problema scaricando le responsabilità di una gestione dell'azienda da parte del padrone sugli stessi utenti.

L'assemblea degli utenti del comitato pendolari di Senago dopo un'approfondita analisi rispetto alla situazione dei trasporti a Senago e una discussione rispetto all'ipotesi di accordo tra Regione e Sindacato dichiarano quanto segue:

1°) si ritengono positivi alcuni passi avanti rispetto alla precedente proposta di legge regionale (no agli aumenti del 100-120% e oltre, no agli aumenti semestrali).

2°) Chiediamo che siano ulteriormente diminuiti gli aumenti immediati da concedere alle autolinee e che in ogni caso gli aumenti siano strettamente legati a una reale possibilità di controllo da parte della regione e degli organismi sindacali sulla gestione delle autolinee e alla attuazione della legge sui consorzi e sul rinnovo del parco autobus.

Approvato all'unanimità da oltre 300 persone.

Sbatti la vecchietta in prima pagina

Incredibile come si va sempre più diffondendo questo nostro Quotidiano! *Persino le famosa vecchietta di Milano è venuta ieri mattina in redazione a trovarci. Al primo momento non credevamo che fosse lei, pensavamo che fosse una vecchietta qualunque, e invece lei a insistere che voleva essere intervistata.*

Ma sì, lo sappiamo già, le abbiamo detto, il diluvio, l'allagamento, l'inquinamento, dramma a Milano per domenica 27, siamo già tutti attrezzati per partire sabato sera, andiamo in montagna, portiamo anche le telescriventi e la rotativa, sei contenta? Gli aumenti non ci interessano più, la scala mobile è un falso obiettivo, lo sciopero generale chi lo vuole? Provvedimenti speciali per l'ordine pubblico? Misere cose a misura d'uomo, i tuoi messaggi ci hanno finalmente aperto gli occhi: siamo attaccati ad un filo. Ma che capitalistici, ma che democrazia cristiana, il nemico vero degli uomini è uno solo: la natura. Persino i cavoli si mettono a far fiori di diossina, è una congiura. Nelle fabbriche, nei negozi, nei bar, dappertutto di questo si deve parlare, allargare un po' lo spirito, distogliere l'anima dalla caduca preocupazione della crisi, imparare a vedere le cose con un'ottica macrocosmica e allora capiremo molte cose e sapremo scoprire dietro la nube di Seveso, dietro le macerie del Friuli, nel carovita quotidiano, nel blocco della contrattazione aziendale, negli scontri all'università, il ghigno del Maligno, come ci insegna Paolo VI che da sempre ha vissuto solo di spirito, per questo è leggero e vola, vola....

Man mano che parlavamo la vecchina si rallegrava sempre più, dietro i grossi occhialoni era uasi commossa e stranamente si era un po', come dire, ingobbita: ah sì, questo mi volevo sentir dire, questa era la mia missione: far capire che gli uomini devono soffrire, fare sacrifici, pardon, subire catastrofi naturali! Specialmente i lavoratori, così goderecci, così pronti a far festini, ma che la smettano un po' e coltivino un po' lo spirito davanti alla televisione! Sì perchè anche da lì ho lanciato i miei messaggi qualche volta, ero travestita però.

Ma la catastrofe ci sarà davvero?

E ne dubitate ancora? Allora l'esperienza non vi serve a niente! È da settembre che mi sto dando da fare e mi sembra anche di aver fatto un buon lavoro, voi le chiamate stangate...

Ma senti a questo punto devi dirci chi sei.

E no, questo mai. Mettetemi sempre in prima pagina però, interesso molto. Questa predizione della catastrofe naturale, credetemi, serve, varia i temi, distrae, la gente pensa che potrebbe morire e allora di fronte a questo magari si arrabbia di meno per qualche aumento in più, piccola cosa di fronte all'immensità del tutto.

SINDACATO/ECONOMIA

Legge di riconversione: la proposta del governo e la politica industriale

Un convegno organizzato dal Cendes a Roma - Gli interventi dei sindacalisti e degli economisti mettono in luce i veri obiettivi del decreto Le divergenze sulla politica industriale come terreno di scontro

Il decreto governativo sulla riconversione industriale, ed in particolare i problemi di politica economica cui si ricollega, sono stati al centro del dibattito al convegno che il Cedes ha organizzato a Roma nei giorni scorsi.

Dal dibattito, cui hanno partecipato numerosi economisti e sindacalisti, è emersa una sostanziale omogenità sul giudizio di massima intorno alla proposta governativa: comunque, così som'è il decreto poco o nulla ha a che vedere con la riconversione, ma si tratta di un ennesimo intervento legislativo per rifinanziare le aziende in crisi nel quadro della politica del «salvataggi».

Nella realzione introduttiva tenuta da Cavazzuti, si sono esaminati puntualmente le caratteristiche del decreto, e i precedenti interventi legislativi nella stessa direzione. In particolare il relatore ha sottolineato come la politica di intervento finanziario pubblico sia stata intrappresa ancora prima della guerra, e come già allora si trattasse di interventi di sotanziale salvataggio. Negli anni successivi l'intervento pubblico ha assunto anche una altra forma, all'insegna dell'effefficentismo, che per anni ha caratterizzato la politica delle partecipazioni statali. Si ricordi particolarmente l'intervento statale nel settore siderurgico, e nel settore dell'energia, e come negli anni successivi si verificò il fallimento della politica di programmazione governativa su questo terreno.

La relazione ha poi analizzato il testo del decreto rielaborato al senato, mettencone in luce le contraddizioni più vistose, e gli elementi negativi. In primo luogo la proposta di legge prevede la erogazione di fondi sulla base di una scelta di settori determinata dall'apposito comitato interministeriale, successivamente, sulla base degli orientamenti generali decisi dalla commissione, si erogherebbero i fondi alle aziende che ne facessero richiesta. Fuori dalle metafore legislative questo significa che i fondi verranno destinati in modo prevalente alle aziende che avranno maggiori ammanicamenti governativi: una gestione dei fondi in sostanza tutta coerente con il tradizionale sottogoverno democristiano.

In secondo luogo l'erogazione dei fondi non avrà una sua precisa selezione, poichè è impensabile che un comitato ministeriale possa determinare le linee di sviluppo economico, se non in termini generici, lasciando quindi spazio ai gruppi più legati alle strutture di governo. In definitiva l'assenza di una reale programmazione dalle scelte di sviluppo economico che si vanno rivendicando.

Infine l'aspetto relativo alla totale assenza di vincoli sul piano della occupazione: alle aziende che fruiranno del fondo nulla è chiesto nè in materia di livelli occupazionali, nè in materia di prospettive aziendali.

Un ulteriore elemento negativo è la contraddizione che sorge tra il decreto e la precedente legge 183 sul finanziamento delle attività produttive nel mezzogiorno: il decreto prevede tassi di interesse sui finanziamenti molto più bassi della legge 183, che verrebbe quindi vanificata, e con essa i sia pur insufficenti vincoli che poneva sul piano delle dimensioni aziendali e sul piano occupazionale.

La parte del decreto realtivo al salvataggio di alcuni settori delle partecipazioni statali è stato affrontato nell'intervento di Amato, che in particolare ha posto l'accento sulle questioni di gestione del settore. In particolare si è messo in rilievo come l'intervento statale si è sempre rivolto verso settori economicamente marginali, ed il più delle volte attraverso le commesse per opere pubbliche, in una logica tutta assinstenzilae. In definitiva l'intervento statale ha sempre avuto la carateristica di manovra per l'assorbimento di una parte della disoccupazione cronica del paese, e mai è stato finalizzato ad una reale bonifica dell'apparato produttivo.

L'intervento di L.Frey si è soffermato sui problemi della programmazione economica nei diversi settori industriali. Con il suo intervento il dibattito si è decisamente spostato sui problemi generali di politica economica. In particolare è emerso il dato di grande nell'individuazione di programmi di sviluppo di settore, mettendo in luce come ogni programmazione economica è possibile solo a partire dal livello regionale e comprensoriale, nochè di settore, e quindi di come una presuntuosa programmazione a livello tutto cantralizzato, non solo sia del tutto vaga e generica, ma in quanto tale permetterebbe uno sviluppo ulteriore dei fenomeni di clientelismo.

In particolare le difficoltà a individuare una politica economica di largo respiro sono anche dovute alla contraddizione pesantissima che si realizza con l'attuale tendenza padronale di riduzione della base produttiva a parità di livello di produzione tendenza che consentirebbe un reintegro nel mercato mondiale dell'Italia a prescinadere dalle reali esigenze di consumo interno sia sul piano quantitativo (si realizzerebbe una compressione dei consumi interni) che su quello qualitativo.

Due interventi in particolare hanno tracciato una diversa posizione di politica economica: quello di Napoli e quello di Gavarini. Nel suo intervento Napoleoni ha ribadito come a suo giudizio il piano di riconversione sia da accettare, piochè l'industria italiana vive ormai nuova condizione sul piano della flessibilità della forza lavoro, tale per cui , essendo il livello conquistato su questo piano dal movimento operaio, irreversibile, il problema diviene quello dei soggetti politici che devono farsi carico della ristrutturazione.

In altre parole Napoleoni ha ribadito che il nostro compito non deve essere quello della riduzione dei livelli di potere padronale in fabbrica, bensì quello di lasciare fare il loro mestiere ai capitalisti, e porsi nel concreto la questione dell'altro dato della struttura economica: quello dei consumi e del mercato. In altro parole ha riproposto una sorta di austerità come elemento determinate in quanto condizionante la struttura produttiva in modo riflesso. In definitiva Napoleoni ha definito insufficente il decreto, ma ritiene che non sia da respingere, poichè, come ha spiegato, non ritiene formulabile dal movimento operaio una proposta alternativa di politica economica.

Nell'intervento di Gavarini, sono emerse posizioni parzialmente diverse, ma comuni a Napoleoni nel ritenere da non respingere il decreto. Gavarini ha infatti sostenuto che il blocco del decreto indurrebbe uno sviluppo dei mezzi incontrollati e tradizionali di finanziamento pubblico. Sitratta allora di modificare il decreto. Infatti la tendenza confindustriale è quella , secondo Gavarini, di un incremento della privatizzazione, e il decreto bene o male pone dei vincoli pubblici alla industria privata. In particolare occorre misurare il decreto rispetto alla realtà economica iltaliana, in pal particolare il suo ridinserimento sul mercato internazionale, alla quale il sindacato non può non rispondere che difendendo l'occupazione e la scala mobile, ma deve pur dare delle vie d'uscita per una rispresa economica che nella fase attuale non può prescindere dal capitale pubblico.

Una sostanziale risposta a queste posizioni è venuta da Giovannini e dalle conclusioni tenute da Vianello. La questione centrale nella linea padronale è quella di un allargamento degli spazi dell'iniziativa privata, ed in questo quadro la linea di politica economica formulata dal governo non incide direttamente, ma se legata alla fiscalizzazione degli oneri sociali (legame messo in rilievo da quasi tutti gli intervenutii porrà alla lunga problemi di rapporti di forza, indebolendo gradualmente il movimento. La sostanza è che la classe operaia ha usurato i meccanismi di accumulazione e questo dato (al contrario di ciò che afferma Napoleoni) non è irrevesribile, anzi comincia proprio in questo periodo a incrinarsi (si veda l'aumento della produttività al di fuori di qualdiasi aumento dell'occupazione e di una politica economica finalizzata al superamento della divisione internazionele del lavoro, ed al soddisfacimento dei bisogni popolari).

Si pone allara come elemento centrale la questione della riunificazione delle grandi concentrazioni i settori marginalizzati e del pubblico impiego. In questo quadro la lotta per l'occupazione, legata quindi ad un consolidamento del controllo sulla organizzazione del lavoro, come ad una diversa politica di spesa pubblica, diviene asse centrale di una battaglia di movimento che migliori i rapporti di forza fra le classi e apra la strada alla realizzazione di una alternativa.

Nelle conclusioni di Vianello, è particolarmente sviluppato il discorso sulla necessità di lanciare ua fronte di lotta sulla occupazione, come elemento riunificante e che può spostare nettamente i rapporti di forza.

Ma far ciò significa porsi nel concreto la questione della struttura produttiva, della realizzazione di produzioni sostitutive gli investimenti, di rilancio dell'agricoltura, come condizioni per risanare gli squilibri economici prodotti dalla politica economica padronale e governativa.

In questo quadro si giudica allora il decreto sulla riconversione non solo insufficente ma da respingere complessivamente, perchè altro non ripropone che la logica assistenziale da un lato, ed ennesime elargizioni ai grandi gruppi monopolistici dall'altro.

Il convegno ha visto anche gli interventi di Celata, Mattina, Caffè, Caselli, Heller, Bodini, Bonelli, Trucchi, Antoniazzi, Pugliese.

Gli atti completi del convegno organizzato dal Cendes verranno pubblicati a cura dello stesso centro al più presto, per consentire una più ampia documentazione sulle posizioni emerse e sui contributi espressi negli interventi di cui non possiamo oggi riferire.

Le interviste agli economisti: Riccardo Parboni (II)

È necessario contrastare l'egemonia economica Usa

I rapporti fra sviluppo economico mondiale e sviluppo nei paesi europei - Il ruolo degli Stati Uniti - La questione di una direzione complessiva del movimento operaio - La politica del Pci le ipotesi di protezionismo per salvaguardare l'economia nazionale

Riprendiamo il discorso con Riccardo Parboni osservando che, in realtà, in quest'ultimo periodo la sinistra rivoluzionaria è stata l'unica forza che-sia pure non organicamente- ha sottolineato la necessità e l'urgenza di modificare i condizionamenti internazionali dell'economia italiana, come condizione necessaria per uscire dalla crisi. Spesso, questo discorso tende a delineare una prospettiva di «autonomia nazionale», in cui l'Italia si sganci progressivamente dal tipo di area in cui essa oggi è integrata (es. Mec), per sviluppare un rapporto autonomo e «privilegiato» ad esempio con paesi del terzo mondo nell'area mediterranea. È realistica una prospettiva del genere?

Parboni tende subito ha portare il discorso su un ambito più vasto:

Le prospettive di sviluppo di qualunque area nazionale sono condizionate dalle prospettive di sviluppo dell'economia mondiale nel suo complesso. Ora, le responsabilità della «direzione macro-economica» a livello mondiale sono state finora affidate agli Usa. A questo punto, o qualcuno si sente in grado di prevedere con certezza che gli Stati Uniti rimarranno fedeli al loro ruolo di «motore dell'economia mondiale», aiutati dai «motori di scorta» tedesco e giapponese, oppure i problemi di cui attualmente soffrono le economie degli altri paesi sviluppati sono destinati a diventare cronici. In sostanza: se il tassso di sviluppo dell'economia mondiale non supererà un certo valore, la massa di disoccupati attualmente esistente nei paesi europei è destinata a consolidarsi se non addirittura ad aumentare; sia pure con effetti diversi nei vari paesi, anche per le diverse possibilità che le singole autorità nazionali hanno di indirizzare i flussi migratori (non dimentichiamo che, se oggi la Germania si trova in una situazione migliore, è anche perchè ha «sganciato» 500,000 lavoratori stranieri tra il 73 e il 75).

Ora è indubbio che nei paesi europei la classe operaia ha una influenza molto forte sulla formazione della politica economica complessiva: abbiamo una serie di governi socialdemocratici, e altri- come quello francese- che devono sempre fare i conti con la possibilità che l'opposizione di sinistra diventi maggioranza. Un elevato livello di disoccupazione è compatibile con questo tipo di pressione operaia che, per quanto larvata ,è tuttavia presente in tutti i paesi? Il problema infatti, per il capitalismo europeo, non è tanto quello del tasso di profitto che può rimanere elevato anche con un tasso di sviluppo se i salari sono compressi a sufficienza.

Il problema è piuttosto un problema di rapporti sociali complessivi: cioè, in presenza di livelli di disoccupazione elevati e cronici, quale sarebbe la capacità politica del capitalismo di riuscire a dominare una società caratterizzata da fortissimi movimenti sindacali e da forti partiti del movimento operaio?

Certamente, il giudizio sugli sviluppi futuri degli eventi è al di fuori delle capacità di previsione di chiunque. Si possono però ipotizzare delle linee di tendenza. Se gli Usa rifiutano la loro responsabilità di «motore» dello sviluppo, è possibile che le pressioni sugli altri paesi perchè si sostituiscano agli Usa in questo ruolo diventino politicamente insostenibili. Un esempio di queste tendenze a me sembra il recente vertice franco-tedesco, con la volontà manifestata di rilanciare l'unità monetaria dell'Europa.

Cioè, tracciando un quadro a tratti molto grossolani, i paesi europei possono essere spinti a creare un'area economica e monetaria autonoma (al limite, con propri strumenti di riserva diversi dal dollaro o complementari al dollaro) , all'interno della quale possano partire coerenti impulsi di domanda generati dalle politiche autonome nazionali.

Quest'area naturalmente non potrebbe sfuggire al problema dei rapporti commerciali con le altre aree economiche, in primo luogo con i paesi fornitori di materie prime. Accenni di nuovi indirizzi in questo settore sono già affiorati, nel rapporto con i «paesi Acp» (Africa Caraibi Pacifico), nella conferenza di Lomè ed in questi giorni con i paesi OPEC alla conferenza a Tunisi.

In sostanza, il tentativo di mantenere un elevato tasso di sviluppo potrebbe portare a una frammentazione dell'unità economica del mercato capitalistico e all'emergere dell'Europa come potenza alternativa.

Ma quali sono le condizioni politiche perchè questa ipotesi tenda a realizzarsi?

Si pone il problema se questo eventuale sviluppo possa essere portato a maturazione sotto la guida della borghesia europea. In altri termini:la borghesia europea (dati anche i forti intrecci che ormai si sono stabiliti fra industria privata europea e americana) è pienamente adeguata ed è disposta ad affrontare i rischi e le responsabilità che una strategia del genere comporta?

Ora nonostante la forza dei precedenti di De Gaulle e di numerosi episodi, che vanno dalla costruzione del Concorde alla corsa sfrenata ad accaparrarsi le commesse degli arabi, io non credo che -qualora l'ipotesi prima espressa sul ruolo degli Usa risultasse vera- si possa tranquillamente pensare che la borghesia europea voglia veramente imboccare questo cammino. Credo invece che esso dovrebbe rappresentare un terreno di iniziativa e di lotta del movimento operaio, perchè sicuramente è il movimento operaio europeo che ha tutto da guadagnare da uno sviluppo del genere. Cioè ancora una volta -come in molti episodi di lotte vittoriose del movimento operaio, dalla lotta antifascista di liberazione alle guerre popolari per l'indipendenza nazionale nel terzo mondo-risulterebbe vero e necessario che il proletariato raccolga le bandiere lasciate cadere dalla borghesia.

Più in concreto, come può avvenire questa «presa di direzione» da parte del movimento operaio?

Io credo sostanzialmente che la borghesia europea sceglierà (se la sceglierà) la strada della lotta all'egemonia americana soltanto se vi sarà veramente costretta, non soltanto da un movimento di lotta sociale che la investa sul piano politico complessivo (come è per la difesa dell'occupazione), ma anche se vedrà scemare le sue possibilità di realizzare un elevato saggio di profitto approfittando dell'effetto della disoccupazione sulla combattività della classe operaia. Infatti, uno dei dati più confortanti della situazione negli ultimi mesi è la decisione dei metalmeccanici tedeschi di rompere la tregua concessa per due anni al capitale (tregua il cui unico effetto era stato di innalzare i profitti) e di riaprire la lotta rivendicativa. Probabilmente è da una generalizzazione di lotte di questo itpo che potrà nascere un «pungolo», una forza capace di spingere la direzione borghese a puntare nuovamente sullo sviluppo economico.

Rispetto alla prospettiva che tu sembri delineare, le posizioni largamente correnti nella sinistra rivoluzionaria [che abbiamo ricordato prima] sembrano muoversi in un'ottica assai diversa e per certi versi opposta: esse infatti sembrano puntare a uno sganciamento dell'Italia dall'Europa ed a un suo assumersi come singolo paese quel tipo di rapporto autonomo e «nuovo» con i paesi del terzo mondo, a cui tu stesso accenni.

Il tentativo di impostare un'alternativa con un'ottica grettamente concentrata sui problemi nazionali secondo me è assolutamente disastroso, sotto un duplice punto di vista.

In primo luogo, in tal caso il successo di ogni singolo paese significa necessariamente l'insuccesso di altri: se manca uno sviluppo complessivo della domanda mondiale, il risanamento della bilancia dei pagamenti di un paese avviene a spese del peggioramento di qualcun altro. Ciò significa che questa strategia comporterebbe un aumento dell'antagonismo tra le diverse classi operaie nazionali. Le proteste dei viticolori francesi sono un esempio di come un tentativo di risolvere i problemi italiani attraverso la svalutazione della lira complichi la vita per gli altri paesi.

In secondo luogo, ha forti dubbi che un paese debole come l'Italia sia in grado di risanare la propria situazione «rispettando le regole del gioco», cioè puntando esclusivamente su un aggiustamento dei costi (come sta cercando di fare il governo con i suoi vari provvedimenti), senza ricorrere a controlli diretti dei flussi commerciali.

Un paese debole viene a trovarsi tra due fuochi, se tenta di tirarsi fuori dai guai da solo. Se viola «le regole del gioco», cioè se ripulisceripudia i principi del libero scambio, viene a porsi al di fuori del quadro internazionale senza aver la forza per reggere nella nuova situazione. Oppure (nel tentativo di evitare questa soluzione estrema) le misure di aggiustamento dei costi comporterebbero un deterioramento del tenore di vita delle masse che sarebbe difficilmente compensabile da guadagni immediati in termini di occupazione, e che non potrebbe certo accompagnarsi con un rinsaldamento del livello di coscienza di classe e della capacità del movimento operaio di indirizzare le sorti del paese.

Ancora a questo proposito: il Pci ha assunto una posizione ormai nettamente favorevole all'integrazione economica e politica europea, e ha collegato a questa il suo modo di intendere «l'eurocomunismo» [diversamente da altri Pc europei, come lo stesso Pcf]. Tu ritieni che la linea del Pci offra, da questo punto di vista, un tentativo di risposta valido ai problemi che hai esposto?

Bisognerebbe analizzare più approfonditamente la questione; comunque, a me pare che l'euro-comunismo del Pci sia più rivolto a dimostrare l'autonomia del Pci dall'Urss che non a sviluppare una prospettiva concreta sui problemi a cui ho accennato. È in sostanza una garanzia che esso cerca di dare sia nei confronti dell'Europa che degli Stati Uniti (in un'ipotesi di coesistenza pacifica tra Usa e Urss); e non una proposta di un blocco europeo contro l'egemonia americana.

In conclusione, vorrei però che tornassimo un pò ai problemi più immediati: oggi l'Italia si trova di fronte, nei suoi rapporti economici con l'estero, a problemi «di emergenza», da affrontare subito, mentre i tempi di maturazione di una prospettiva alternativa quale quella che tu hai delineato sono molte più lenti. Affrontare oggi questi problemi, senza scaricarne tutti i costi sulla classe operaia, comporta in un modo o nell'altro misure che potremmo chiamare «protezionistiche». Come vedi questa contraddizione, dal tuo punto di vista?

Non vorrei dare l'impressione di eccessivo scetticismo nei confronti della validità di quella che per brevità chiamerò anch'io «ipotesi protezionistica». Sono infatti convinto che ci siano una serie di settori nei quali l'economia italiana è direttamente svantaggiata da meccanismi consolidati a suo sfavore, molti dei quali purtroppo sono a tutto vantaggio degli stessi paesi europei con cui potenzialmente bisognerebbe cercare una maggiore unità per sottrarci all'egemonia americana. Esistono cioè dei settori strutturalmente svantaggiati, per i quali nessuna azione è possibile senza l'adozione di misure di salvaguardia dalla penetrazione commerciale straniera. Penso, ovviamente, in primo luogo all'agricoltura: chiaramente i meccanismi dell'Europa verde sono stati sconsideratamente accettati dai governi democristiani degli anni passati e a questo punto esercitano un'influenza determinante sull'andamento negativo della nostra bilancia dei pagamenti. Sta allora alle forze politiche rendersi conto che nessuna ipotesi di sviluppo dell'agricoltura italiana può prescindere da un «periodo di grazia» concesso per effettuare delle profonde modifiche strutturali. Qualcosa del genere, del resto, avvenne per lo sviluppo di una nostra moderna siderurgia nell'ultimo dopoguerra.

Sempre sul piano dei «problemi di emergenza», tu allora escludi del tutto una politica di «aggiustamento dei costi» [quale quella che si vorrebbe imperniare sull'attacco alla scala mobile]?

Nonostante il peso determinante che le attese speculative hanno dimostrato di avere sul corso della lira negli ultimi anni, è anche chiaro che il deterioramento del livello dei prezzi interni è in ultima analisi fondamentale nel determinare il deterioramento della bilancia commerciale e quindi le sorti della lira. Ora, venendo alla tanto dibattuta questione della scala mobile, mi pare che non si sia puntualizzato con sufficiente forza un fatto: la scala mobile, com'è noto, recupera variazioni di prezzo precedentemente determinatesi; ora, a partire dal '73, queste variazioni di prezzo sono state prevalentemente determinate dal deterioramento delle ragioni di scambio e non da aumenti di salario. A questo punto, chiedere puramente e semplicemente la sospensione totale o parziale della scala mobile significa semplicemente chiedere un aumento dei profitti. L'unico terreno su cui si può discutere il problema della scala mobile è quello di una discussione generale su *tutti* i prezzi e non soltanto sul salario. Cioè, la scala mobile può essere frenata nella misura in cui la controparte industriale si impegna a fermare i prezzi. Credo che, da questo punto di vista, ci sia stato veramenrte un errore nella conduzione della trattativa, perchè il problema da porre al centro non doveva essere quello della supposta capacità del sindacato di far ingoiare ai lavoratori il blocco della scala mobile, ma quello della capacità o meno della Confindustria di garantire l'applicazione da parte degli imprenditori di una politica di stabilizzazione dei prezzi.

AO Avanguardia Operaia

BOLOGNA
Lunedì 28 alle ore 17,30 in via San Carlo, riunione di tutti i lavoratori di A.O. che partecipano ai congressi sindacali Martedì 29 sempre in via San Carlo, attivo di sezione. Odg, rapporti col Pdup e unificazione.

PORTICI
Lunedì 28 alle ore 18,30 a Portici presso la nuova Camera del Lavoro si terrà un'assemblea operaia e sindacale di zona indetta dai militanti del coordinamento di DP della zona.

TORINO
Lunedì 28 alle ore 20,39, direttivo provinciale aperto ai compagni dei direttivi di sezione. Odg, congresso e prospettive dell'unificazione. Oggi alle ore 20,30 nella sede del consultorio Barriera di Milano (via Montenero 24) attivo delle compagne di A.O. di Barriera di Milano, Settimo, B Vittoria.

MILANO
Sabato 26 alle ore 9,30 in via Vetere, segreteria cittadina lavoratori studenti in cui si discuteranno le iniziative per arrivare allo sciopero cittadino contro Malfatti e Stammati. Sono tenuti a partecipare il maggior numero possibile di compagni delle scuole serali.

PADOVA
Il 5 e 6 marzo a Padova presso l'aula Morgagni in via San Massimo, è convocato il congresso provinciale di Ao aperto ai compagni di Dp. I lavori inizieranno sabato alle ore 15.

BOLOGNA ATTIVO NAZIONALE SOLDATI
Domenica alle ore 10 in via San Carlo 42, attivo nazionale dei compagni che svolgono attualmente servizio di leva nelle FF.AA.

NAPOLI
Per la petizione popolare sulla «Vertenza Mattino», i compagni di A.O. e del Pdup che hanno raccolto nelle loro realtà di lotta le firme debbono portare i moduli firmati presso la redazione napoletana del QdL in via Correra 241 a Napoli. Presso la stessa sede è possibile richiedere altri moduli.

MILANO
Il nuovo numero telefonico dell'Ufficio Operaio delle federazioni Ao-Pdup è 8399169 (via Vetere 3)

ROMA
Il Cendes ha organizzato un seminario (da febbraio a giugno) sul tema: «Movimento, stato, partito, la critica della politica». Ogni martedì si svolgerà una relazione sui vari argomenti accompagnata da un gruppo di lavoro. I gruppi di lavoro si riuniranno nella sede del Cendes, in via della Consulta 50, tel. 480808 mentre le riunioni del martedì, si terranno nella sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova).

ROMA
È convocata in via Buonarrotti 51, alle ore 9,30 di sabato 26 e domenica 27 la commissione nazionale lotte sociali. Sono invitati anche i compagni della Lega responsabili del lavoro territoriale nelle sezioni. Odg: 1) bilancio dello stato del settore (commissione nazionale, commissioni di sezione e di federazione, e di cellula di settore). Tutte le federazioni devono preparare una relazione su questo tema.
2) Discussione sul testo della segreteria lotte sociali che esce mercoledì sul Quotidiano sullo stato del movimento e sul nostro lavoro politico nel territorio.

BERGAMO
Oggi 26 alle ore 21, conclusione del congresso di sezione Val Calepio. Domenica alle ore 9 presso la sala del comune Pradalunga, congresso della sezione Val Seriana

MESTRE- MARGHERA
Martedì 1 marzo alle ore 17.30 attivo operaio di Democrazia Proletaria presso la sdede del Quotidiano dei Lavoratori in via Rizzardi 26 di Marghera
COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
È convocata a Roma per sabato e domenica 5 e 6 marzo, in via Buonarroti 51 Odg, vertenza agro - industriale, piano agro - alimentare, lavoro nel sindacato, terre incolte. È necessaria la presenza di tutte le situazioni di intervento.
GENOVA
Oggi alle ore 16 manifestazione in piazza: i compagni di Ao si trovino in sede alle ore 15
Lunedì alle ore 15,30 attivo del settore scuola aperto ai simpatizzanti, in via Dei Giustiniani 12/3 Odg, stato del movimento a Genova; congresso.
riquadrati pag 5

ROMA Martedì 1 marzo e mercoledì 2, assemblea dei delegati della federazione aperta ai compagni. Il luogo e l'ora verranno comunicati sul Qdl di domani. Odg, discussione documenti congressuali

MILANO CONFERENZA SU SEVESO
La Clued e la Clup organizzano una conferenza sui problemi della bonifica a Seveso. Intervengono Barry Commoner direttore del centro Washington University, Bettini, ecologo dell'università di Venezia, Carreri dell'assessorato alla Sanità della Regione, Mara del cdf Montedison di Castellanza, esperti dell'Istituto di Ricerche Mario Negri, comitato Catelani del tecnico - scientifico popolare, la redazione di «Sapere» Lunedì 28 alle ore 14.30, aula 1 Trifoglio Politecnico di via Bonardi
recuperare

DUE PUNTI CARDINE: PREVENZIONE E CONTROLLO POPOLARE

La situazione sanitaria in Italia, nell'assenza di ogni riforma, si è fatta insostenibile. Insostenibile sia per l'alto livello di spesa raggiunto, sia per il bassissimo livello dei servizi forniti ai cittadini.

Per anni le proposte di riforma avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dai partiti di sinistra sono state disattese e rinviate con il pretesto che mancavano i fondi per realizzarle. Un esame sia pur parziale della dinamica ascensionale della spesa sanitaria in Italia negli ultimi anni dimostra quanto siano speciose queste affermazioni e come invece proprio la mancata riforma abbia lasciato campo libero all'ascesa incontrollata della spesa sanitaria, mentre al tempo stesso i servizi diventano sempre più carenti.

Dal '73 al '75 la spesa sanitaria globale pubblica, esclusa la spesa sostenuta dagli enti locali, è passata da 3.938 miliardi a 6.566 miliardi. Particolarmente impressionante è la dinamica espansiva della spesa dell'assistenza ospedaliera e dell'assistenza farmaceutica. Per l'assistenza ospedaliera si è passati [sempre dal '73 al '75] da 1362 miliardi a 3.343. Per l'assistenza farmaceutica da 780 miliardi a 1.048.

Va poi ricordato che in Italia gli oneri sociali e le prestazioni previdenziali gravano fortemente sul costo del lavoro. Le aliquote contributive per oneri sociali gravano [per fare un esempio] nella misura del 50,20 per cento sulle retribuzioni degli operai dell'industria. Insomma il sistema sanitario costa molto ed è pagato in modo prevalente dai lavoratori dipendenti.

In questo quadro l'unica riforma realistica, capace di mettere progressivamente fine all'attuale sfacelo sanitario e assistenziale e al fitto intreccio tra profitto privato, rendita parassitaria e interessi corporativi di un servizio nazionale sanitario e sociale controllato dal basso dai lavoratori.

Questo filone -del controllo dal basso- sta alla base della proposta di legge di Democrazia Proletaria. L'altro punto cardine è quello di considerare il momento della prevenzione prioritario rispetto agli altri momenti dell'assistenza sanitaria e che interpreta la prevenzione anzitutto nel suo significato più reale, cioè modificare tutte le condizioni di vita e di lavoro capaci di provocare malattie fisiche e psichiche e stati di disadattamento e di emarginazione.

I due aspetti, della prevenzione e del controllo dal basso non possono non essere associati: nessuna reale prevenzione infatti è possibile senza l'intervento e la denuncia continua dei lavoratori e dei cittadini nei confronti delle condizioni ambientali capaci di produrre malattie. Allo stesso modo non è possibile affrontare seriamente i problemi della riabilitazione e della deospedalizzazione senza considerare in modo unitario il sistema sanitario e quello assistenziale. L'intervento sociale deve mirare a prevenire l'emarginazione, a livello famigliare e sociali e con una serie di misure capaci di garantire a ciascuno la permanenza nel proprio ambiente e di facilitare l'integrazione, il recupero di tutti i soggetti.

Se si pensa che un anziano o un malato cronico ricoverato in ospedale costa attualmente alla collettività dalle 40 alle 50.000 lire al giorno, si ha un'idea immediata della trasformazione profonda del livello assistenziale che si può raggiungere con un deciso spostamento dei fondi dal settore ospedaliero al settore sociale.

Infine altri due problemi significativi : la didattica e la ricerca. Pratica: la separazione tra colui che è «capace» di insegnare e chi deve concretamente operare nella realtà ha procurato finora gravi danni determinando la nascita di una «cultura medica» separata dai problemi sanitari reali del paese e in generale tra le più arretrate del mondo. Il progetto di legge di Dp propone che la Facoltà di Medicine e Chirurgia sia sciolta e che il Servizio sanitario nazionale si assuma l'impegno diretto della formazione dei medici e degli operatori socio-sanitari non laureati e della loro specializzazione. La critica della gerarchia, impersonata in modo specifico daèèa figura del primario e deè cattedratico universitario, è ormai da anni patrimonio del movimento degli studenti di medicina, ed è stata fatta propria dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori ospedalieri e anche da gruppi di medici, in particolare dall'Associazione degli aiuti e assistenti ospedalieri. Il progetto di Dp assume pienamente questa critica e quindi propone un'unica figura di medico e di operatore socio-sanitario non laureato, senza distinzioni gerarchiche, nella prospettiva non immediata dell'operatore socio-sanitario unico.

Una proposta di legge che è frutto di un ampio movimento per la difesa della salute

Per un servizio sanitario controllato dal basso: la proposta di Dp

Proposta di legge sull'istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale d'iniziativa dei deputati Gorla, Corvisieri, Pinto, Milani Eliseo, Magri, Castellina Luciana.

Titolo I
Finalità e criteri generali

Art. 1 - Finalità

Lo Stato e le Regioni e i Comuni provvedono alla promozione e alla tutela della salute, intesa come fondamentale diritto dell'individuo al mantenimento dello stato di benessere psico-fisoco, con le modalità e nelle forme previste dalla presente legge.

Art. 2 - Modalità d'intervento

Le finalità di cui al precedente art.1 sono assicurate con:
a) interventi rivolti a preservare l'ambiente di vita e di lavoro da ogni fattore di nocività;
b) interventi diretti a prevenire, con misure igieniche e profilattiche individuale e collettive e con ogni altro mezzo possibile, l'insorgere di malattie;
c) interventi per la prevenzione dei rischi di infortunio e delle tecnopatie;
d) interventi diretti a prevenire il manifestarsi di stati di bisogno, di condizioni di devianza sociale, nonchè di ogni forma di emarginazione;
e) interventi di diagnosi e di cura degli stati patologici in atto;
f) interventi per eliminare le condizioni di emarginazione e di disagio sociale;
g) interventi di riabilitazione e di rieducazione funzionale dei soggetti che presentino postumi di malattie, ovvero invalidità o minorazioni, nonchè interventi di recupero sociale verso chiunque sia stato emarginato per qualsiasi causa, al fine di garantirne un rapido reinserimento nell'attività sociale e lavorativa;
h) l'attuazione di una vasta e generalizzata opera di educazione sanitaria e sociale.

Nel quadro della unitarietà e globalità degli interventi, che devono essere preservate, particolare e costante attenzione deve essere rivolta al momento preventivo.

Art. 3 - Organizzazione degli interventi

Tutte le strutture e le attività che concorrono alla realizzazione dei fini di cui all'art.1 costituiscono il servizio nazionale sanitario e sociale (SNSS).

Gli interventi sanitari e sociali si attuano con l'organizzazione di servizi a livello di ambiti territoriali di dimensioni tali da poter contemperare l'esigenza di una perfetta funzionalità con quella dell'economicità.

I servizi di cui al precedente comma, che attuano interventi generalizzati o erogano prestazioni di base, sono ulteriormente decentrati per aree elementari che, oltre a facilitarne la fruizione, devono favorire la più larga partecipazione degli utenti alla definizione degli indirizzi e dei programmi e al controllo della gestione complessiva dell'attività, in una prospettiva di progressiva riappropriazione, da parte delle popolazioni interessate, del diritto alla gestione della propria salute.

Art. 4 - Uniformit' e gratuità dei servizi

Gli interventi e le prestazioni erogati dal SNSS sono uniformi e gratuiti e devono essere garantiti a tutte le persone fisiche presenti sul territorio nazionale, indipendentemente dalla loro condizione individuale sociale ed economica.

Titolo II - Attribuioni statali, regionali, comunali

L'articolo 5 afferma che gli indirizzi generali della politica sanitaria e sociale sono determinati dal Parlamento, cui il governo presenta una relazione annuale su dati forniti dalle Regioni.

Viene proposta inoltre (art.6) l'istituzione di un apposito ministero della sicurezza sociale (sopprimendo quello della Sanità) e un consiglio nazionale socio-sanitario (presieduto dal ministro per la sicurezza sociale), composto da rappresentanti delle Regioni e dei Comuni, che ha compiti di iniziativa e proposta e che organo consultivo del Parlamento, del governo e delle Regioni (art.8). Viene istituito (art.7) un apposito fondo destinato alle Regioni per i servizi sanitari.

Restano di competenza dello Stato i rapporti internazionali in materia sanitaria, la produzione e registrazione dei farmaci, degli alimenti, delle sostanze tossiche e radioattive, la determinazione dei profili degli operatori sanitari e le misure di carattere straordinario (calamità, ecc.), le norme penali in materia sanitaria (art.9).

Tutte le funzioni amministrative di competenza degli organi centrali e periferici dello Stato in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera, di assistenza e beneficenza pubblica (ad eccezione di quelle dell'art.9) spettano alle Regioni che esercitano anche la profilassi delle malattie infettive e il controllo sulla produzione di farmaci, alimenti, ecc., e la gestione amministrativa delle misure di carattere straordinario.

Titolo III
Struttura organizzativa del servizio nazionale sanitario e sociale

Art.13 - Istituzione delle Unità locali dei servizi socio-sanitari

Le Regioni, con propria legge, provvedono all'istituzione nel loro territorio delle Unità locali dei servizi socio-sanitari (ULSS) quali organismi dei Comuni singoli o associati per la gestione dei servizi e delle attività in campo sanitario e sociale.

A tal fine le Regioni, in accordo con i Comuni, provvedono all'individuazione degli ambiti territoriali di competenza di ciascuna ULSS.

La ripartizione del territorio regionale dovrà essere tale da poter assicurare per ciascuna unità locale prestazioni fondamentalmente eguali.

Le dimensioni dell'ULSS possono essere rispettivamente: pluricomunali, unicomunali, ovvero subcomunali. Nel primo caso i Comuni interessati si associano tra loro in forma consortile o, in caso di coincidenza territoriale, di comunità montana.

Nel caso di ULSS di dimensioni subcomunali, gli ambiti territoriali di queste devono coincidere con le circoscrizioni amministrative o essere loro multipli.

In ogni caso il bilancio dell'ULSS deve essere distinto da quello della gestione degli altri servizi del Comune, Consorzio o Comunità montana.

Le ULSS provvedono ad esercitare le attribuzioni nella materia di cui alla presente legge, proprie dei comuni, nonchè quelle loro delegate da parte della Regione.

Art. 14 - Organizzazione, funzionamento e partecipazione popolare

Con la legge di cui all'art.13, le Regioni provvedono, previa consultazione con i Comuni, a stabilire gli organi delle ULSS e a indicarne la composizione.

La stessa legge regionale stabilisce inoltre le modalità di funzionamento e di organizzazione delle ULSS, nonchè quelle con cui i Comuni espletano la funzione di indirizzo nei confronti delle medesime e delimita l'ambito di autonomi delle ULSS stesse,p per assicurare la loro funzionalità.

La legge determina forme obbligatorie di pubblicità degli atti e dei bilanci delle ULSS, tali da rendere concretamente possibile il controllo e la partecipazione popolare.

La legge regionale stabilisce altresì che il territorio dell'ULSS deve essere suddiviso in aree elementari, all'interno delle quali debbono essere assicurati i servizi di base.

L'ULSS definisce l'ambito territoriale di ciascuna area elementare, in modo che ciascuna di esse comprenda non oltre diecimila abitanti.

La legge delinea infine, le modalità con le quali deve essere garantita la più ampia partecipazione popolare al controllo sulla gestione e sulla funzionalità dei servizi. A tale scopo gli organismi di partecipazione devono essere obbligatoriamente consultati nella fase di predisposizione dei programmi pluriennali e dei bilanci preventivi.

A livello delle aree elementari le forme di partecipazione devono assumere comunque caratteristiche assembleari.

Agli organismi di partecipazione, sia a livello di aree elementari, sia a livello di ULSS, deve essere garantito il più ampio diritto di intervento sulla definizione degli obiettivi, di controllo sulle modalità di svolgimento delle attività dei servizi, e di giudizio sull'efficacia delle misure prese, ai fini della progressiva riappropriazione, da parte della popolazione interessata, del diritto alla gestione della propria salute.

Art.15-Assistenza sanitaria e ospedaliera.

Le ULSS provvedono all'operazione dell'assistenza sanitaria nei suoi aspetti preventino curativo e riabilitativo.

esse sono impegnate in una sistematica ricerca epidemiologica sul territorio per una costanza valutazione critica delle condizioni di salute della collettività quale contributo al superamento delle cause naturali e sociali di malattia.

Le ULSS rivolgono particolare attenzione all'organizzazione dei sevizi che offrono maggiori possibilità di intervento nella fase preventiva e di diagnosi precoce e in particolare dei servizi per la tutela della maternità dell'infanzia e dell'età e volutiva ; per la tutela dei lavoratori nei luoghi di lavoro anche nei suoi aspetti di igiene industriale e di indagini sull'uomo condotte tenendo presenti i principi sanciti dall'art.9 dello Statuto dei lavoratori per la tutela della salute mentale.

L'assistenza medico-chirurgica generica pediatrica ostetrica e specialistica viene erogata sia in forma ambulatoriale che a domicilio.

Le ULSs organizzano i servizi in modo da assicurare la massima funzionalità al più alto livello tecnico-scientifico dell'assistenza ambulatoriale e domiciliare realizzando la più ampia deospedalizzazione in particolare degli anziani degli handicappati e dei cronici.

A tal fine oltre all'utilizzazione dei servizi sociali di cui l'art.19 le Ulsss provvedono all'organizzazione di ospedali diurni al collegamento dipartimentale nel territorio dei servizi ospedalieri ed extra-ospedalieri all'organizzazione del lavoro di gruppo dei medici e degli operatori socio-sanitari.

Le Ulss erocano l'assistenza ospedaliera mediante gli ospedali pubblici. Gli ospedali possono servire una o più Ulss in base ai piani sanitari approvati dalla Regione e sono gestiti dall'Ulss in cui ha sede l'ospedale. Nel caso in cui servano più Ulss la Regione assicura in necessario coordinamento.

Le cliniche universitarie e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico divengono a tutti gli effetti strutture del Snss e sono gestiti dall'Ulss in cui hanno sede. Sono aboliti in tutte le strutture di ricovero del Snss i letti speciali per paganti in proprio.

Sono aboliti i consigli dei sanitari degli ospedali. I loro compiti sono trasferiti ai Consigli dei delegati di reparto degli stessi ospedali. Fino alla piena realizzazione della rete ospedaliera prevista dalla programmazione regionale qualora le strutture pubbliche esistenti non siano in in grado di assicurare posti letto o servizi sufficienti alle necessità del territorio la Regione può acquisire istituti privati di ricovero e cura mediante acquisto o affitto dell'intera struttura.

Il valore ai fini dell'acquisito o dell'affitto è stabilito in base alla media delle denuncie dei redditi effettuate negli ultimi ánni dai titolari degli istituti stessi.

Non sono ammesse forme di convenzione diverse da quelle previste nel presente articolo tra Regione e istituti privati privati di ricovero e cura.Per quel che riguarda le case di cura private per paganti in proprio la regione provvede con proprie leggi a stabilirne i requisiti ne autorizza l'apertura o la trasformazione e può ordinarne la chiusura qual'ora non rispondano ai requisiti richiesti. La Regione può delegare queste funzioni alle Ulss.

Gli interventi di tutela della salute mentale sono rivolti a tutta la popolazione indipendentemente dall'età, e sono generalmente attuati nella forma ambulatoriale e domiciliare per la prevenzione la cura e la riabilitazione di soggetti che presentino disturbi di ordine psichiatrico e ogni altra forma di disadattamento psichico.

Qualsiasi trattamento di tali soggetti può essere eseguito solo previo consenso dell'interessato.

Gli ospedali psichiatrici nonchè i reparti psichiatrici degli ospedali generali e le strutture sia pubbliche che private che attualmente provvedono al ricovero di soggetti che presentano disturbi di ordine psichiatrico devono essere eliminati e riconvertiti ad altra attività socio-sanitaria.

È vietata l'apertura di nuovi ospedali e cliniche specializzate psichiatrici sia pubblici che privati nonchè di reparti psichiatrici negli ospedali generali.

Il ricovero dei pazienti qualora si renda necessario deve avvenire sempre nei normali reparti di degenza degli ospedali generali nella prospettiva della riorganizzazione dipartimentale dell'assistenza sanitaria nel territorio.

Sono abrogate tutte le disposizioni contenute nella legge 14.11.1904 n.36. Gli ospedali militari e ogni altra struttura sanitaria attualmente adibita alle forze armate sono trasferiti al Snss e son utilizzati ad eccezione dell'Istituti farmaceutico militare come strutture pubbliche nel quadro della programmazione sanitaria regionale. Le ULSS sono tenute tenute a garantire la tutela della salute e tutti i servizi sanitari alle forze armate nel territorio di propria competenza.

La tutela della salute dei detenuti è di competenza dell'ULSS in cui ha sede l'istituto di detenzione e pena. L'ULSS vi provvede con propri sevizi.

Art. 16- Assistenza farmaceutica

L'assistenza farmaceutica erogata dal SNSS è gratuita per tutti i cittadini. L'industria di Stato e a partecipazione statale produce i principi attivi assicura la produzione dei farmaci fondamentali e garantisce livelli adeguati di ricerca . A tal fine il SNSS utilizza anche le strutture dell'Istituto farmaceutico militare che viene ad esso trasferito. La ricerca è programmata e diretta dal SNSS.

Nella farmacopea ufficiale sono compresi solo farmaci a denominazione rigorosamente scientifica e di comprovata efficacia terapeutica.

È vietata ogni forma di propaganda farmaceutica. L'informazione scientifica è compito del SNSS che la realizza tramite l'istituto superiore di sanità le Regioni e le ULSS. Il ministero della sanità provvede entro sei mesi dall'entrata in vidore della presente legge alla revisione e alla riduzione della farmacopea ufficiali secondo i principi esposti al comma 4 del presente articolo. Il Ministro della sicurezza sociale provvede progressivamente al ai necessari aggiornamenti annuali.

Le

Le ULSS erogano l'assistenza farmaceutica direttamente ovvero attraverso le farmacie pubbliche o private. La regione può acquistare direttamente o per il tramite delle ULSS, per le esigenze dei servizi sanitari, i farmaci dalle ditte produttrici ai sensi della legge 4. VIII. n. 962 e con diritto a uno sconto non inferiore a quello previsto dall'art.32 del DL 28. x.1970, 754, covertito nella legge 18. XII.1970, n.1034.

Con legge regionale sono disciplinate le modalità di acquisto dei farmaci da parte delle ULSS nonchè la distribuzione degli stessi agli assistiti.

Parimente con legge regionale viene disciplinato l'esercito del diritto di prelazione da parte delle regioni in ordine alle farmacie vacanti o di nuova istituzione e all'affidamento ingestione delle stesse alle ULSS. Le farmacie e i dispensari farmaceutici comunali , ivi compresi quelli dipendenti da aziende municipalizzate ,sono assegnati in gestione alle ULSS competenti per territorio, secondo le modalità stabilite con legge regionale.

Sono abrogate le disposizioni concernenti l'obbligo di un rapporto proporzionale tra il numero delle farmacie pubbliche e quello delle farmacie private.

L'art.. 17 ribadisce l'importanza preminente del controllo da parte del SNSS sulla tutela ambientale

stabilisce che ULSS provvedono anche all'assistenza veterinaria.

Art.19-Assistenza sociale deve dispiegarsi nei settori basilari di ogni comunità:lavoro, alloggio, servizi per l'infanzia e per il tempo libero. Gli interventi attuati generalmente a livello di aree elementari devono garantire l'assistenza a tutti coloro che non siano in condizioni di autosufficienza, in modo da evitare lo lloro emarginazione.

Servizi di asilo nido, case di vacanza, case-famiglia, mense, centri sociali, inserimento familiare dell'infanzia in stato di abbandono, inserimento o reinserimento scolastico o lavorativo di handicappati e di emarginati in genere, assistenza economica e aiuto familiare sono i modi e gli strumentti di intervento per garantire a ciascuno la permanenza nel proprio ambiente sociale e familiare e facilitare l'integrazione e il recupero dei soggetti esclusi, nonchè la deistituzione dei minori, degli handicappati e degli anziani attualmente ricoverati.

Art. 20 - Formazione dei medici e degli operatori socio-sanitari

La didattica e la ricerca sono compiti istituzionali del SNSS.

Il SNSS organizza la formazione e la specializzazione dei medici e degli operatori socio-sanitari non laureati e adempie ai compiti di ricerca mediante scuole di sanità basate sui seguenti principi:
a) utilizzazione di tutte le strutture idonee del SNSS;
b) organizzazione dipartimentale delle scuole;
c) collegamento dipartimentale con gli istituti universitari di biologia, chimica, fisica, veterinaria, psicologia, sociologia, statistica, economia e di qualsiasi altra materia venga ritenuta opportuna dalla Regione;
d) priorità ai problemi della prevenzione;
e)stretto legame della teoria con la pratica;
f) raggiungimento di un livello di qualificazione adeguato all'evolvere del progresso scientifico e al variare delle eseigenze sociali;
g) massima utilizzazione del lavoro di gruppo e interdisciplinare;
h) coordinamento ai fini della ricerca di tutti i settori del SNSS tra di loro, con l'Istituto superiore di sanità, con il Consiglio nazionale delle ricerche, con gli istituti universitari in un programma regionale organico controllato dagli enti locali e dalle confederazioni sindacali dei lavoratori.

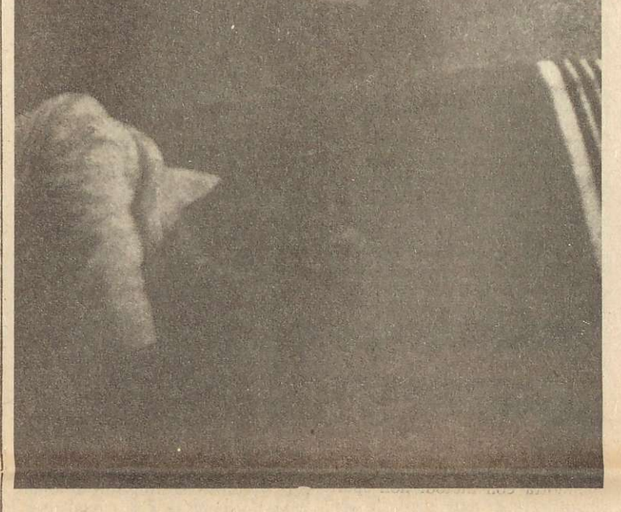
Le scuole di sanità per operatori socio-sanitari non laureati sono istituite dalle Regioni e affidate di regola alle ULSS in cui le scuole stesse hanno sede. Le Regioni provvedono entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge alla loro istituzione, disciplinandone con legge l'organizzazione e il funzionamento.

I piani di studio dei corsi si basano sui principi generali di cui all'art. 20 e sono diretti a far acquisire agli operatori, mediante una adeguata base culturale e una preparazione specifica teorico-pratica, una formazione professionale a carattere polivalente e la massima apertura verso i problemi della collettività.

Entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, il Parlamento provvede, con legge, allo scioglimento della facoltà di medicina e chirurgia e alla istituzione delle scuole di sanità del SNSS per la formazione del personale medico, determinando i principi della loro organizzazione.

I corsi di specializzazione per laureati in medicina e chirurgia sono organizzati dal SNSS con legge regionale emanata nel termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge e formulata la confermità dei principi fissati nell'art. 20.

Il tipo e il numero dei corsi di specializzazione sono stabiliti in base alle esigenze della programmazione sanitaria regionale.



Le scuole di sanità del SnSSS organizzano i corsi di riqualificazione perfezionamento e aggiornamento per tutti gli operatori dei servizi socio-sanitari laureati e non laureati e i corsi di qualificazione e aggiornamento per il personale didattico: collaborano inoltre con le ULSS all'organizzazione di corsi di qualificazione per il personale ausiliario e il persnale addetto alle attività domestiche e di collaborazione familiare dei servizi sanitari e sociali e di corsi di qualificazione e aggiornamento per coloro che svolgono o intendono svolgere attività a carattere volontario nel campo sociale e sanitario.

I tirocini pratici sono svolti nelle strutture ospedaliere e negli altri servizi sanitari e sociali delle ULSS.

Per gli insegnanti teorici e lo svolgimento dei tirocini pratici viene utilizzato di norma personale in servizio nelle strutture e nei servizi sanitari e sociali delle ULSS.

Il finanziamento delle ULSS (art, 21) è ripartito dalle Regioni sulla base di piani predisposti insieme alle ULSS, il controllo (art.22) è esercitato dai comitati di controllo degli Enti locali integrati da un esperto in materia.

L'art. 23 afferma che il personale degli addetti ai servizi sanitari e sociali è assegnato a un ruolo unico regionale e inquadrato in livelli funzionali di mansioni, con un contratto unico nazionale.

La legge regionale istituiva del ruolo unico deve garantire:
a) la formazione continua degli operatori sanitari e sociali laureati e non laureati in modo da assicurare l a qualificazione al più alto livello tecnico e scientifico:
b) l'utilizzazione del personale in tutte le strutture sanitarie e sociali del territorio nell'ambito della propria specializzazione;
c) il principio della collegialità operativa;
d) l'incentivazione alla partecipazione degli operatori sanitari e sociali ai compiti di didattica e di ricerca;
e)) l'obbligo del tempo pieno con divieto di ogni forma di attività libero-professionale.

MODALITA' E TEMPI DI ATTUAZIONE DEL SNSS. NORME FINALI E TRANSITRIE

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge ciene costituito il consiglio per la sicurezza sociale, entro 180 giorni le Regioni costituiscono le ULSS

Gli enti sanitari a carattere locale sono dunque sciolti, beni e dipendenti sono trasferiti alle Regioni: Entro il 1* luglio 77 il governo emene decreti sull'estinzione di tutti gli enti e le gestioni autonome che erogano assistenza in regime mutualistico. Viene soppresso l'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni, contributi per maternità infortuni malattia sono trasferiti all'Inps.

La Croce Rossa Italiana viene trasformata, compiti e strutture non direttamente connessi alle finalità dell'Ente vengono delegati alle Regioni, strutture e attrezzature di ospedali militari e istituti universitari vengono trasferite alle Regioni.

Art. 29 - Estensione dell'assistenza socio-sanitaria

A decorrere dal primo luglio 1977 le Regioni sostengono le spese per l'assistenza sanitaria e sociale per tutti i cittadini residenti e non residenti temporaneamente presenti nel territorio.

L'assistenza è erogata dalle ULSS in condizioni di uniformità e di eguaglianza.

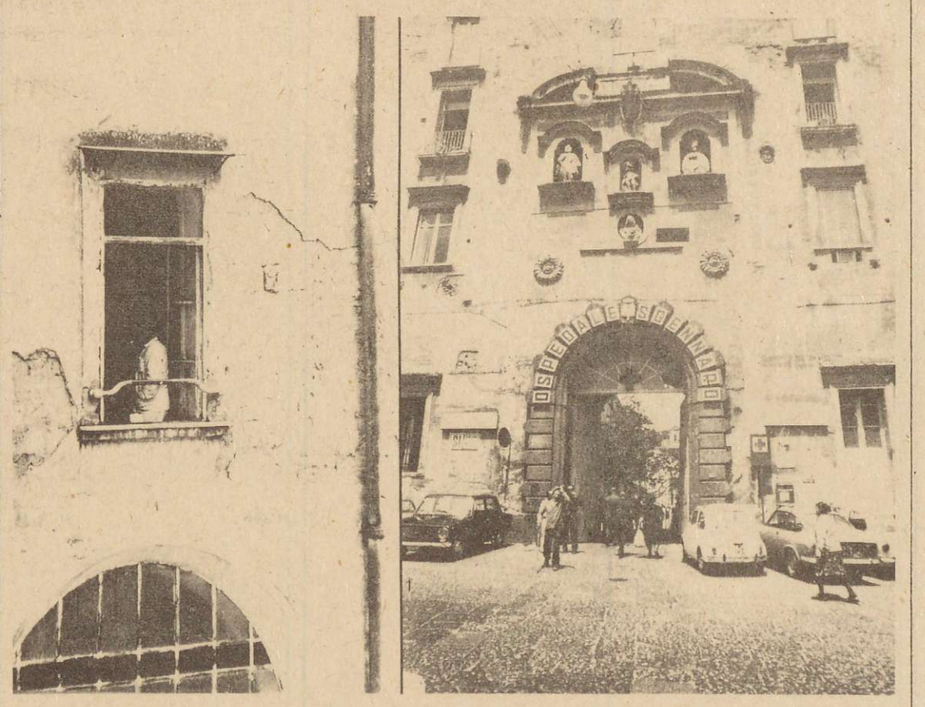
In attesa della riforma fiscale nulla è innovato per quanto riguarda i lavoratori dipendenti.

Ai fini dell'erogazione dell'assistenza prevista dal presente articolo, i lavoratori autonomi finora assistiti dalle rispettive casse mutue e i cittadini che non godono di protezione mutualistica sono inseriti in un ruolo regionale degli assistiti.

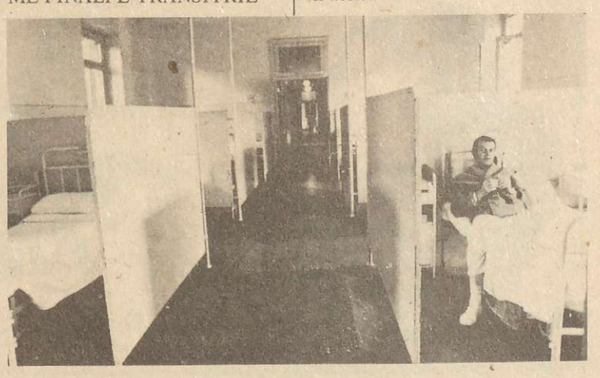
L'immissione nel ruolo regionale comporta il pagamento di un contributo annuo differenziato in ragione del reddito personale e stabilito dalla Regione.

I livelli di questi contributi variano dal mantenimento , per i lavoratori autonomi a reddito più basso, delle cuote attualmente corrisposte alle rispettive Casse mutue fino al pagamento, per i cittadini a reddito più elevato di un contributo pari al costo medio del servizio.

Le ULSS provvedono all'assistenza dei disoccupati e dei non abbienti già a carico dei Comuni e degli Enti locali nonchè dei familiari a loro carico senza contribuzione alcuna da parte di tali assistiti.



L'Ospedale San Gennaro a Napoli: Squallore e sovraffolamento.



Intanto gli sfollati per farsi sentire devono occupare la Regione

La bonifica di Seveso è una farsa su cui si scatenano le beghe dc

Il prof. Liberti, è dimesso dalla commissione Cimmino, denuncia l'inutilità dei provvedimenti attuali e i costi astronomici dell'inceneritore per difendere le sue tesi sui raggi ultravioletti - Diatribe fondate su oscuri interessi da cui la popolazione è completamente esclusa - Dopo l'occupazione della regione, Golfari promette case agli sfollati

«A Barlassina abbiamo vinto la diossina». È il ritornello di una canzone inventata dai clericoirresponsabili accoliti di Comunione e Liberazione. La cantavano negli oratori brianzoli, circuendo bambini e distribiendo gratis (con i soldi della Cia?) panini e bibite.

La cantavano, appunto. Ora, infatti, non la cantano più. O - quanto meno - non l'hanno cantata agli sfollati di Seveso che hanno ieri occupato gli uffici della Regione; nè l'hanno cantata ai 400 genitori dei bambini affetti da cloracne; nemmeno alle donne che hanno partorito feti asessuati o bambini malformi.

Dopo quanto è accaduto in questi otto mesi successivi alla fuoriuscita dalla nube di Tcdd dal reattore dell'Icmesa, i criminali che hanno tentato di minimizzare, gli ignoranti che hanno monopolizzato ed insabbiato le informazioni, i complici che hanno permesso alla Givaudan in Italia un veleno che è da 100.000 ad un milione di volte più potente del talidomide, sono ormai tutti identificati o identificabili. A partire dal sindaco di Seveso, passando poi a Golfari e Rivolta, per arrivare - dulcis in fundo - al governo democristiano, a quel governo cioè che ha venduto il nostro territorio alle multinazionali.

Ma indentificare i responsabili non basta: bisogna combatterli e impedire che continuino a farci credere che la diossina si elimina con il detersivo o con i carri armati.

Pertanto a Golfari e ai suoi amici svizzeri (Givaudan-Roche) e romani (Andreotti) noi diciamo:

a) come mai, per la decontaminazione, si è deciso di ricorrere ad un forno inceneritore che ancora non esiste e i cui fumi (sono parole di Danilo Catelabi, docente di chimica all'Università di Milano) «non possono essere agevolmente controllati in termini di contenuti di diossina».

b) cosa pensa delle dichiarazioni proprio oggi rilasciate dal prof. Liberti che non si sente in grado «di condividere le responsabilità di un'opera di decontaminazione condotta con metodi non sperimentati e a volte privi di qualunque base o validità scientifica»;

c) cosa si è fatto per contrastare la diffusione superficiale e sotterranea del Tcdd. La diossina, infatti, non migra solo via-etere, come le canzoni dei suoi amici ciellini. Penetra anche in profondità, inquina le falde freatiche e i fiumi. Ne è prova il fatto che - stando alle notizie in nostro possesso - tracce di diossina al limite della rilevabilità sono state trovate nei fanghi del Redefossi, un putridissimo torrente che attraversa tutti i comuni a sud di Milano e confluisce nel Lambro.

d) Ton That Tung - uno scienziato vietnamita che conosce la diossina molto meglio del cardinale Colombo - ha recentemente affermato che «il Tcdd è un agente tossico molto pericoloso a causa della sua azione letale e teratogena a dosi infinitesimali. La sua patologia immediata è stata ben studiata, la sua azione nel tempo lungo è ben lontana dell'essere precisata». Che Golfari informi il suo portavoce prof. Giovanardi che raccomandava «di non stabilire un valore troppo rigido per la tossicità della diossina».

Questi non sono che alcuni - e nemmeno i più importanti - dei problemi sollevati da una responsabile riflessione sulla vicenda di Seveso. Nei prossimi giorni ne riparleremo ancora. Soprattutto perchè siamo perfettamente d'accordo con la compagna Martini, docente presso la facoltà di architettura di Milano, quando afferma che «i casi di Seveso, Manfredonia, Priolo e gli altri recenti episodi di sconvolgimento dell'abitat provocati da «disastri industriali» e «catastrofi naturali» sono la punta di un iceberg il cui corpo sommerso è costituito da un tessuto continuo di produzione nociva, di sfruttamento distruttivo delle risorse naturali ed umane»: una produzione e una distruzione su cui è impresso il marchio del sistema di potere padronal-democristiano.

G. Fa.

La polizia provoca gli studenti

Non si prepara certo in un clima di smobilitazione l'attesa della presentazione da parte di Malfatti del progetto definitivo di riforma dell'università.

Può blaterare il ministro in Parlamento, possono tentare le autorità accademiche, come hanno fatto a Palermo e a Bologna, di ricondurre nei limiti di un confronto, paradossale fra parti contrastanti, il dibattito sulla riforma; altro non fanno che evidenziare che il movimento ha capito la qualità dello scontro, che non demorde dalle sue posizioni, che ha individuato nel governo delle astensioni la sua controparte.

Ieri la notizia più significativa di mobilitazione viene da Padova, mentre Bologna dà un esempio del ruolo degli studenti nelle assemblee di Ateneo.

Padova, 25

*Continua la mobilitazione al*l'università, degli studenti e precari contro le proposte di legge Malfatti e del Pci, e contro la repressione.

Dopo le occupazioni di Magistero e di Scienze politiche, che durano da dieci giorni, anche l'assemblea di Medicina ha deciso di occupare l'istituto di Anatomia e di bloccare l'attività didattica e di ricerca della facoltà.

Questa mattina, indetta dagl'assemblea degli studenti di Magistero occupata e dagli intercomitati di base degli studenti medi, si è svolta una manifestazione cittadina contro il governo Andreotti, i progetti di riforma della scuola media superiore e dell'università

A questa manifestazione hanno aderito tutte le situazioni di movimento e si sono ritrovati in piazza circa 5.000 studenti in un corteo estremamente combattivo, che ha saputo evitare tutte le provocazioni poliziesche.

In contrapposizione, il Pci aveva deciso un concentramento e una manifestazione autonoma, che non si è potuta svolgere per l'esiguo numero di studenti che avevano aderito. È stata la dimostrazione lampante di come la logica della contrapposizione al movimento non paghi. Durante la manifestazione, la polizia ha caricato duramente per due volte un presidio di compagni che davanti al Tribunale protestavano per il processo nei confronti di un'infermiera del Ploclinico, accusata infamemente di omicidio colposo e abuso di professione. Al termine del corteo la polizia ha assediato i compagni che tenevano occupata la facoltà di Scienze Politiche alla ricerca di un pretesto qualsiasi per fare irruzione.

Si sono viste le forze dell'ordine provocare i compagni, cercare di identificarli, usare ogni mezzo per poter praticare lo scontro. Mentre scriviamo la situazione si va normalizzando per il senso di responsabilità degli studenti che sono concentrati nella facoltà di Psicologia e Medicina, evitando scontri con la polizia che presidia il centro. Le valutazioni che si possono trarre da questi avvenimenti sono le stesse che i compagni hanno avuto modo di sintetizzare in tutte le situazioni di lotta in questo momento: la ricerca da parte delle forze di polizia dello scontro in piazza col movimento per poterne screditare la lotta, è un dato di fatto per fare apparire ogni forma di opposizione al governo delle astensioni come criminale e provocatoria, e per poter introdurre riforme normalizzatrici e nuove leggi di polizia.

Bologna, 25

Oggi a Bologna si è svolta un'assemblea di ateneo indetta dal Consiglio di amministrazione dell'università, forse la più numerosa che si sia mai svolta all'università di Bologna, con studenti, docenti, precari, lavoratori non docenti, oltre al consiglio di amministrazione dell'università.

All'entrata i carabinieri perquisivano tutti coloro che entravano con atteggiamento provo*catorio, un'immediata presa* di posizione dell'assemblea ha ottenuto il loro allontanamento.

È stato imposto come criterio politico che gli interventi fossero rappresentativi di realtà di movimento e non di gruppo politico. Particolarmente significativo l'intervento del coordinamento precari, che ha portato una piattaforma contenente molti obiettivi qualificanti.

Il rettore, chiamato a rispondere, ha garantito che non sarebbe stata fatta nessuna serrata e sarebbe slittata la scadenza della sessione invernale per poter svolgere gli appelli di esame slittati con le lotte. Non ha però risposto agli altri punti richiesti: democratizzazione degli organi di governo dell'università, ecc.

Un momento di tensione c'è stato per l'intervento di un ciellino, sfruttato dagli studenti del Pci, eletti nel consiglio di amministrazione, che dovendosi barcamenare fra questi ruoli e l'assemblea che avevano di fronte hanno scelto la strada della demagogia tesa a nascondere le proprie reali posizioni. Nel clima di contrapposizione questa demagogia ha avuto un relativo successo.

L'assemblea ha mostrato i pregi e difetti di un movimento che ha elaborato piattaforme che trovano l'adesione di una grossissima fetta di studenti, ma che non riesce ancora a darsi strutture tali da permettere in tutte le occasioni una reale partecipazione degli studenti e una rappresentatività delle assemblee costante in tutte le occasioni.

Mobilitazione a Napoli contro il licenziamento di precari

Il Provveditore licenzia illegalmente avvalendosi degli intrighi delle circolari - Risposta pronta di insegnanti, studenti, genitori

Napoli, 25

Con una famigerata circolare, n. 69, il Provveditore agli Studi di Napoli ha licenziato oggi illegalmente - la circolare è perfino in contrasto con le ordinanze ministeriali - centinaia di professori supplenti.

Contro il provvedimento si sono mobilitati i docenti precari colpiti direttamente con la perdita del posto di lavoro, e con essi le famiglie e gli studenti, stufi delle continue manovre e provocazioni ministeriali che riducono il diritto allo studio e all'alternarsi continuo di supplenti, dal primo mese fino all'ultimo di scuola, a causa della politica governativa.

Ieri due delegazioni di massa, composta al mattino di supplenti e al pomeriggio da studenti e genitori hanno svolto una manifestazione al provveditorato (il viceprovveditore ha impedito loro di salire negli uffici, chiamando i celerini e infine accettando d'incontrare la delegazione ma solo in un cortile buio alle 7 di sera) denunciando la politica dei sacrifici che anche in questo settore il governo vuole imporre.

Impossibile sarebbe districarsi tra la normativa contorta delle circolari, con i comma, i paragrafi fatti apposta per favorire un disegno politico ben chiaro. Cosa vogliono dire infatti questi licenziamenti di massa in tronco verso supplenti che avevano la nomina anche fino a fine anno se non un attacco all'occupazione intellettuale e un attacco - non contrastato dal sindacato - al diritto allo studio dietro il quale c'è il piano di taglio della *spesa pubblica del governo* democristiano delle astensioni?

«Insegnanti, genitori, uniti nella lotta: il posto di lavoro non si tocca!», gridavano ieri sotto il Provveditorato i manifestanti. «Questa nuova circolare è fatta apposta per non pagare». «No alla circolare, no alla divisione, lottiamo uniti per l'occupazione».

Da oggi perciò, a causa di questi massicci licenziamenti, il Provveditore ha gettato la scuola nel pieno caos, infatti espulsi i supplenti, i presidi stanno inviando le lettere per fare le nomine tra gli abilitati in graduatoria. Una graduatoria definitiva e parziale (si ferma illegalmente solo alle prime decine di nomi; gli aspiranti della fascia più bassa che hanno fatto ricorso - i ricorsi a Napoli sono migliaia - e che potrebbero dopo le correzioni degli errori del Provveditorato avere attribuito il giusto punteggio, sono esclusi) uscita solo ora con cinque mesi di ritardo. Un ritardo, inutile dirlo, anch'esso dovuto al taglio della spesa pubblica che paralizza questo e tanti altri provveditorati dove mancano migliaia di posti di lavoro. Ma i tranelli tesi dal Provveditorato spaziano in tutte le direzioni: ogni settimana c'è una grida che rimette tutto in discussione, che cambia le carte in tavola - anche per favorire il clientelismo di alcuni presidi - come per quanto riguarda i termini pr presentare la domanda di supplenza ai presidi, prima fissata entro il 20 settembre; poi modificata e fissata per la fine di febbraio e ora anticipata. In pratica la manovra è di stringere con simili meccanismi le possibilità dei disoccupati intellettuali di fare le domande. Infatti capita che chi sapeva di avere un termine più ampio per presentare domanda di supplenza, basta che per qualche giorno tralasciato di frequentare il Provveditorato che nuovi termini ad horas possono fotterlo sul tempo.

Il Provveditore di Napoli naviga in piena illegalità; una parte dei corsi sono stati ignorati per scaduti termini. Infatti dopo 90 giorni essi perdono efficacia e il Provveditorato può cestinarli senza aver fatto uscire le graduatorie.

Questa linea repressiva non trova concordi molti presidi che si stanno rifiutando di applicare anche l'ultima circolare democristiana del provvedditorato, che getterebbe nel marasma intere classi. Oggi, inoltre molti supplenti sono andati a scuola. apponendo la firma sul registro e insegnando. Quale è in definitiva l'obiettivo? Licenziati i supplenti (che così perderebbero la possibilità dello stipendio estivo, altro vantaggio per lo Stato bor-ghese), indurre i nuovi incaricati ad accettare ore di straordinario, fino a 24 ore settimanali invece di 18.

Ricattati dall'aumento vertiginoso del costo della vita e della lunga attesa di un lavoro, nonchè dal paternalismo autoritario dei presidi, i neoassunti sarebbero indotti ad accettare massicciamente ore di straordinario. In questo modo centinaia di posti (per supplenti) di lavoro salterebbero.

R. Di Francesco

Napoli, 16

Il Consigliere Regionale di Democrazia Proletaria Giovanni Russo Spena appreso che i corsi di formazione professionale per bagnini e massaggiatori, autorizzati dalla Regione Campania presso i comuni dell'isola d'Ischia, hanno avuto inizio senza la benchè minima pubblicizzazione e che le iscrizioni avvengono clientelarmente e per iniziativa diretta della Democrazia Cristiana. Interroga il Presidente della Giunta Regionale e l'Assessore al Lavoro e F.P per conoscere:

a) la sede dove si ricevono le iscrizioni e la data ultima per iscriversi ai corsi.

b) la data ufficiale d'inizio dei corsi.

Per chiedere con urgenza la sospensione delle pratiche clientelari, la riapertura delle iscrizioni secondo le modalità di legge, la eventuale denuncia dei responsabili di tali gravi irregolarità alla magistratura nonchè la loro messa sotto inchiesta dalla Regione.

Si chiede che alla presente interrogazione venga data risposta verbale nella prossima seduta del Consiglio Regionale.

Il Consigliere Regionale
[Giovanni Russo Spena]

Ischia paga il turismo con i posti di lavoro

Ischia, 25

Ad Ischia a partire dalla prossima stagione estiva decine di alberghi stanno per essere trasformati in residence: in mini-appartamenti da affitttare o vendere a prezzi elevatissimi.

Il primo esercizio per il quale è prevista la ristrutturazione capitalistica è l'Albergo Santa Caterina di Forio, di seconda categoria. Infatti le assunzioni stagionali che solitamente questo albergo comincia a programmare dalla fine di questo mese non ci saranno; le domande di assunzione sono state rifiutate.

Questo significa decine di posto di lavoro in meno nell'unica attività produttiva e occupazionale di Ischia: quella legata al turismo. Ma la vicenda del Santa Caterina va analizzata in tutti i suoi aspetti, che sono emblematici della gestione governativa e regionale del turismo in funzione di precisi interessi clientelari e speculativi.

L'albergo- che sarebbe intestato a un nome fittizio dietro il quale si nasconde una società proletaria che fa capo a Emilio Colombo -ha potuto essere costruito con il finanziamento della cassa per il mezzogiorno con l'intento di sviluppare l'occupazione.

Oggi, ricevute le agevolazioni necessarie per realizzare l'edificio ,il proprietario la ristrutturerebbe con una seconda complicità della Regione Campania, il cui assesorato democristiano al turismo deve autorizzare uno «svincolo alberghiere», cioè il passaggio da albergo ad affittacamere di lusso.

La trasformazione delle aziende alberghiere in residence, che aumenta in Cmpania la disoccupazione e il lavoro precario, è un piano padronale e del governo regionale che va avanti da anni nelle isole del golfo , a Napoli, nella penisola sorrentina ed amalfitana.

La speculazione alberghiera si ristruttura per attaccare direttamente le (poche) conquiste dei lavoratori del settore alberghiere, un tempo ingaggiati a percentuale, a cottimo. Con l'entrata in vigore del nuovo contratto di lavoro (che, comunque, poco innova : si pensi al fatto che nel settore non c'è la cassa integrazione, che l'orario di lavoro supera per settimane le dodici ore al giorno, ect.), e con la contestuale escalation delle tariffe alberghiere fino ad aumenti annui del 30% e più, il padronato sta sferrando un duro attacco all'occupazione del settore.

In un documento politico, il Pdup di Forio Porta al conoscenza la grossa manovra speculativa all'albergo Santa Caterina e in generale nel settore alberghiere affinchè non un solo posto di lavoro sia toccato.

R. Di Francesco

Portiamo nelle lotte il Quotidiano dei Lavoratori

Sabato scorso abbiamo iniziato a pubblicare una nostra scheda con i nostri impegni e con gli impegni che chiediamo ai compagni.

Nello specchietto pubblicato (riguardante il prenotato della sezione Lambrate di Milano) c'era un errore: il prenotato settimanale di questa sezione non è di 30 copie, bensì di 300.

Continuiamo oggi la pubblicazione di altri specchietti ricordando ai compagni che:

1) ogni situazione discuta su questo compito politico e arrivi a fornire al più presto all'ufficio diffussione (02/8259341) la richiesta di un minimo di inviato settimanale.

2) di volta in volta, per particolari esigenze, si avvisi la diffusione con due giorni di anticipo sull'inviato *straordinario.*

3) quando si verificano disfunzioni si telefoni in diffusione.

4) *per ogni copia inviata ci vengano rese £ 100.* Questo meccanismo «fiscale» si giustifica con la necessità di abbassare gli sprechi di spedito che resta invenduto.

5) i soldi della vendita militante devono essere spediti sul: C/C 3/14287, QdL, via Bonghi 4 Milano specificando la causale del versamento: vendita militante.

Puglia
S.Severo 20 Brindisi 100
Totale copie sett. 120

Calabria
Nicastro 400Reggio Calabria 30
Pizzo Calabro 40 Catanzaro 60
Totale copie sett. 530

Basilicata
Avigliano 20

Sicilia
Agrigento 20 Caltanisetta 20
Caltagirone 30 Partanna 30
Totale copie sett. 100

Sardegna
Austis 10 Sorgono 20
Tonara 15 Oristano 70
Sassari 100
Totale copie sett. 215

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

NEW KARY
PIAZZA S. GIORGIO (Via Torino) - MILANO

DISCHI - HI FI - STRUMENTI MUSICALI

Il nuovo CENTRO VENDITA per i giovani in alternative alle vecchie tradizioni!

VASTISSIMO ASSORTIMENTO di dischi d'importazione a Lire 3000 - 4500 - 5000

DALL'ESTERO

«Miti» i giudici spagnoli con i fascisti arrestati Lotte contadine in Galizia

Non c'è ancora alcuna accusa precisa contro i neonazisti arrestati in Spagna - Lo Psoe rompe le trattative con il governo e denuncia il carattere puramente formale di questi incontri - I contadini continuano le loro lotte

L'industria bellica tedesca ricerca in tutto il mondo nuovi sbocchi commerciali

L'export tedesco ha iniziato recentemente ad insidiare le posizioni di supremazia detenute in questo campo da Usa, Inghilterra e Francia
Un complesso «politico militare» più perfezionato di quello degli Stati Uniti

Questa possente macchina di guerra che è la Bundeswehr ha il suo retroterra in un apparato produttivo di prim'ordine impegnato nel settorekella difesa. Nonostante i trattati e gli impegni assunti dal governo della Repubblica Federale tedesca negli anni 50 secondo i quali gli armamenti non devono superare il 50% del fatturato delle aziende mentre nell'ambito di tutta la produzione industriale della Nazione i materiali militari non devono incidere più del 2% oggi la Germania è diventata la più grande fabbricante di armi in Europa e grazie alla indiscussa efficienza e all'altissimo livello tecnologico raggiunto da questo settore industriale oggi è in grado di far fronte a qualsiasi esigenza prospettata dal suo apparato militare .

Tutto ciò forse è già noto ai compagni, meno note sono forse le caratteeristiche di questo apparato produttivo che si discosta in maniera abbastanza netta da quello di tutti gli altri stati Europei ed extraeuropei. Contrariamente a qunto accade in essi, in Germania i materiali per la difesa vengono realizzati unicamente dall'industria privata che vede impegnate in questo settore 2.500 aziende, che impeigano direttamente per queste attività 200.0)0 persone più altre 40.000 interessate indirettamente . Non esiste infatti nella R.F.T. nulla di simile alla Giat Groupement Industriel des Armements Terrestres) francese, al Rof (Royal Ordnance Factories) inglese, o alla catena di arsenali statali americani (che restano di proprietà del governo americano anche se in alcuni casi sono gestiti da società private). Anche nel campo della ricerca scientifica militare che ha un ruolo importantissimo unicamente ai privati è affidata la progettazione e lo sviluppo di tutti i tipi di materiale; in questo settore il Ministero della Difesa si avvale unicamente del Bundesamt di Coblenza, il coordinamento ed il controllo tecnico ed economico del lavoro effettuato presso società private.

Accanto a questo primo punto fondamentale va poi messo in evidenza il fatto che la produzione militare, salvo rarissime eccezioni, non è concentrata in determinati stabilimenti ma è sparsa in un gran numero di centri distribuiti su tutto il territorio nazionaledove si mescola con le realizzazioni civili.

Ciò,, oltre che per motivi di carattere strategico, (nel caso di un attacco la completa distruzione di tutto l'apparato produttivo risulta ovviamente più difficile) è stato fatto per consentire alla produzione civile di usufruire immediatamente di tutte quelle nuove conoscenze in campo costruttivo che i moderni prodotti per la difesa ad elevato contenuto tecnologico portano con sè.

Il continuo accostamento nelle industrie tedesche che svolgono attività nel settore militare tra materiale bellico e prodotti civili balza immediatamente agli occhi. In generale, date le premesse, il materiale bellico rappresenta solo il 20-30% dell'attività

L'industria tedesca, come è facilmente comprensibile, trae enormi profitti dalle commesse affidategli da quello che sinora è stato il suo maggior cliente, il Governo Federale: questo come dicevamo ha decretato un incremento del 5% del bilancio della difesa che già ammontava per il 1976 alla rispettabile cifra di 47,6 miliardi di marchi (46,2 nel 1975). Sino ad esso l'industria militare tedesca è stata orientata a soddisfare quasi esclusivamente le esigenze delle forze armate del paese. Dati i grandi quantitativi di materiali di cui esse abbisognano per la loro ricostruzione essa non ha trovato sinora alcuna difficoltà a rispettare la politica di autolimitazione nell'esportazione adottata dall'R.F.T. fin dagli anni '50 ed in base alla quale le vendite all'estero di armamenti, anche prodotti in collaborazione con altri paesi, potevano avvenire solo in ambito Nato o al massimo verso quelle nazioni sicuramente appartenenti all'area occidentale. Nel 1975 le esportazioni sono state valutate intorno ai 160 milioni di marchi ben poca cosa al confronto con altri paesi (Usa 9,3 miliardi di dollari, Urss 7,5, la Francia 6,5, la Gran Bretagna 2,2 e la stessa Italia 400 milioni di dollari).

Con il completamento però nel 1975 della maggior parte dei programmi per la Bundeswehr, e sotto l'imperversare della crisi internazionale il settore militare dell'industria tedesca ha visto sensibilmente restringersi il suo mercato.

A tale situazione la grande industria tedesca sta ponendo rimedio agendo a vari livelli. Innanzitutto scatenando una feroce campagna di stampa tesa a rivendicare il diritto di esportare ovunque i propri prodotti senza alcuna limitazione quantitativa e qualitativa. Secondariamente incrementando la ricerca di collaborazione internazionale al fine di diminuire gli astronomici costi di ricerca, sviluppo e costruzione necessari alla realizzazione dei moderni sistemi d'arma. Tale politica ha avuto come risultato lo'avvio di numerosi progettti in collaborazione con gli Usa, la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia. In questo quadro va probabilmente inscritto tra l'altro il programma Lion effettuato in accordo con l'Oto Melara e che è destinato alla produzione di carri armati per i paesi del Medio Oriente e del terz Terzo Mondo in generale.

Ben più pericoloso appare invece il tentativo portato avanti dall'industria tedesca di assicurarsi la parte del leone nel nuovo programma di commesse già in avanzata fase di elaborazione destinate ad unificare per gli inizi degli anni '80 13 dei paesi membri della Nato. Un notevole passo avanti in questa direzione è stato compiuto con l'imposizione a tutti i paesi dell'Alleanza del carro «Leopard» (l'Italia ne ha acquistati 600). Dati l'alto livello tecnologico da essa raggiunto e gli attuali rapporti di forza in Europa non è affatto impensabile l'ipotesi che nel raggio di pochi anni molte delle componenti vitali dell'armamento in dotazione alle forze armate europee saranno di fabbricazione tedesca oltre che americana.

[2° - *Fine*]

A cura di M. P.

Aumenta la repressione politica contro gli immigrati in Francia

Unità di classe contro i tentativi di dividere gli operai immigrati da quelli francesi.

L'uguaglianza dei diritti politici e sindacali tra i lavoratori immigrati e locali è stato da sempre un obiettivo su cui le forze sociali francesi e europee si sono battute. Per rafforzare questa lotta, in questi ultimi anni, i lavoratori africani in Francia si sono spesso organizzati autonomamente per vincere questa battaglia, costruendo strutture politiche e sindacali proprie.

Tra queste organizzazioni politiche vi è l'organizzazione dei comunisti africani (nata dal lavoro nell'emigrazione di Revolution e di altre forze della sinistra di classe) disciolta in questi mesi da un decreto di Giscard, sulla base di leggi che risalgono addirittura alla fine degli anni 30. In base a queste leggi, si obbligano le organizzazioni straniere a fornire la lista completa dei loro membri, nonchè di tutte le relative indicazioni biografiche.

Questa dissoluzione dell'Oca viene dopo numerose misure governative per impedire ai lavoratori stranieri in Francia di organizzarsi e lottare. La lista di questi atti repressivi è infatti lunga.

18 delegati della Sonacotra sono stati espulsi nel dicembre dell'anno passato; gli autoriduttori e gli scioperanti dei foyers parigini subiscono intimidazioni, minacce e ritenute sul salario; nei quartieri a forte concentrazione di immigrati il razzismo e le scorribande fasciste e poliziesche si ripetono quotidianamente; ogni lavoratore deve portare con sè un innumerevole pacco di visti, buste-paga (che dimostrano la sufficienza economica e il non-vagabondaggio) e la bolletta e la ricevuta dell'affitto di casa che dimostri che l'affitto è stato pagato.

Nel 1976 la prefettura francese ha emesso 4386 espulsioni, pari al 20% in più rispetto al precedente anno; all'inizio di quest'anno 32 lavoratori turchi sono stati espulsi a Saint Flour (10 gennaio). La prigione clandestina D'Arenc, vicino a Marsiglia, è sempre piena di africani che temono di essere espulsi.

La repressione colpisce anche le avanguardie studentesche: gli iraniani della Cisnu sono accusati ed arrestati senza prove, perchè accusati e incriminati per la morte di un agente della Savak e l'organizzazione studentesca iraniana è messa fuorilegge.

Sono stati vietati i meetings del Frap spagnolo, dell'Udp portoghese e di studenti del Gabon e del Cameroun, per le pesanti pressioni dei rispettivi regimi messi sotto accusa. La manifestazione contro Juan Carlos, in occasione della sua visita a Parigi, è stata vietata e tutti i militanti di origine basca sono stati posti sotto sorveglianza speciale alla residenza di Yle d'Yeu.

La stessa dissoluzione per decreto dell'Oca è avvenuta su richiesta dei regimi africani come il Senegal, la Mauritania, il Marocco, il Mali, ecc., ma tutta la manovra è soprattutto un attacco della borghesia francese alle libertà politico-sindacali della classe operaia immigrata che costituisce un terzo della classe operaia. Contro questa offensiva, contro la politicizzazione dei lavoratori extracomunitari dell'area della Cee è in atto un pesante attacco che tende ad espellerli dal lavoro, sottopagarli costringerli al lavoro nero.

Questa politica, da anni sperimentata in Francia e nella Repubblica federale tedesca comincia ad essere impiegata anche in Italia grazie all'uso dell'emigrazione clandestina dell'Africa del Nord (tunisini, algerini, egiziani, marocchini), specie in Sicilia, dove i padroni locali utilizzano questa forza-lavoro senza rispettare le norme sindacali (salario, normativa, contributi) e ricavandone enormi profitti. Accanto a questo, assistiamo ad un crescente aumento della presenza di collaboratrici domestiche dell'Eritrea, Somalia, Etiopia, Guinea e Capo Verde. Queste lavoratrici subiscono spesso pesanti ricatti personali attraverso i quali le famiglie sfruttano il loro lavoro per abbassare il salario in genere e per violare le norme contrattuali esistenti.

L'offensiva borghese che vuole far pagare la crisi alla classe operaia è ormai generalizzata in tutta l'area comunitaria e cerca di dividere il fronte operaio tra immigrati e locali, riproponendo la fittizia divisione nazionale, mentre a livello internazionale lo sfruttamento raggiunge livelli altissimi.

Questo fatto deve far riflettere la sinistra, le forze operaie e sindacali, deve farci prendere atto che la risposta proletaria alla crisi deve essere coordinata a livelli sovranazionali.

Luigino Scricciolo
Maurizio Centili

Università

segue da pag. 1

zione, alla riconversione produttiva, all'organizzazione del lavoro; dall'altro come tema di risposta specifica all'attacco contenuto nel tentativo di Malfatti, ma anche del Pci, di ristrutturazione dell'università. Il rifiuto del riassorbimento della conquista della liberalizzazione degli accessi all'università e quello dei tre livelli di laurea esprimono la tendenza a non accettare il mercato e l'organizzazione del lavoro così come sono, o in un quadro di fantomatici nuovi modelli occupazionali intesi alla razionalizzazione del sistema [*con buona pace del Pci, il numero «programmato» va proprio in questa direzione*].

Ma il nodo attraverso il quale si definiscono la quantità e la qualità dell'occupazione cosiddetta intellettuale non è quello di frenare la scolarizzazione selvaggia [*del resto già ci pensa la crisi a ridurla*] *e di programmare sbocchi occupazionali magari socialmente utili a partire da progetti di riforma più credibili; è piuttosto quello di trovare una saldatura fra allargamento della base produttiva, sviluppo dei consumi collettivi, controllo operaio sulle scelte produttive, e quindi anche sul reclutamento e sulla formazione della forza lavoro qualificata.*

Allora la scelta delle priorità e dei campi di lotta immediati passa attraverso la verifica di momenti già attuati di sperimentazione di un rapporto scuola-fabbrica [*vedi lo studio della nocività nelle facoltà di Medicina*] *e la definizione di punti di non ritorno su alcuni nodi che la ristrutturazione prospetta, e che le piattaforme del movimento già individuano: il controllo democratico del dipartimento, ossia la partecipazione degli studenti su tutta l'attività di ricerca, il legame fra didattica e ricerca, la gestione di tutti i momenti del processo formativo da parte di studenti, lavoratori precari e subalterni e dei non docenti, la riduzione dei costi dell'istruzione universitaria, attraverso presalari o l'intreccio di studio e lavoro, istituzionalizzato e sottoposto a regolare contratto e con il riferimento organico al sindacato degli studenti interessati, come previsto dalla proposta Flm per l'occupazione giovanile.*

Sono obiettivi praticabili, che acquistano forza se vengono posti anche in una prospettiva vertenziale.

La Flm ha già dato prova con le 150 ore del contratto del '72 di come il sindacato debba inserirsi con le sue prerogative e con la sua autonomia, nello scontro per il diritto allo studio.

Il livello dello scontro messo in moto con la proposta di riforma universitaria e della scuola media superiore prospetta un campo nuovo e più avanzato di intervento non solo sul piano della sperimentazione [*corsi seminariali nella scuola e nell'università che uniscano operai e studenti*], *ma su quello della contrattazione di elementi che vanno dall'organizzazione del lavoro e dal rapporto di lavoro delle categorie che operano in questi settori alle strutture stesse in cui la formazione si attua: non è estranea al sindacato la questione dei tre livelli di laurea, ossia della stratificazione precostruita della forza lavoro e della sua divisione, è un terreno di alleanza la contrattazione ad esempio di una presenza reale del sindacato nel dipartimento.*

Provocazioni

segue da pag. 1

davanti a una sede del MSI. Malgrado la querela sporta da D'Arcangelo contro il Sottosegretario, la montatura è andata avanti.

Anche rispetto a questo avranno modo di esprimersi gli studenti in lotta.

L'assemblea dei delegati Flm di Bolzano ha votato oggi una mozione che denuncia la provocazione contro il compagno Trzinel quadro di na piu generale politica di «ordine pubblico» e ne chiede la immediata scarcerazione.

Governo

segue da pag. 1

Molto più rapido ed efficiente è invece nello sfornare leggi liberticide per il cosiddetto «ordine pubblico»: anche ieri è stato in realtà questo il principale motivo in discussione tra i ministri. Cosa ne sia uscito non si sa, ma è stata preannunciata una riunione lunedì tra i ministri della Giustizia, dell'Interno e della Difesa che metterà a punto «alcuni provvedimenti urgenti».

Egam

segue da pag. 1

nali. Il progetto di Bisaglia prevede il mantenimento di tutti gli occupati ma sono «assicurazioni generali» di cui occorrerà vedere l'applicazione pratica. In altre parole il riassetto dell'Egam non si inserisce nel quadro di una riorganizzazione delle partecipazioni statali nel quadro di un loro ruolo diverso nel contesto dell'economia del paese. Un direttivo questo, su cui vi è anche un certo ritardo di elaborazione e di obiettivi precisi. Lo stesso Pci fa richieste che pur chiedendo un'assicurazione sui livelli occupazionali va nel senso delle proposte formulate da Bisaglia, anche se si sottolinea la necessità di un controllo maggiore del Parlamento sulle varie scelte finanziarie rispetto all'ente Egam nello specifico, ed alle partecipazioni statali in generale. La questione delle PP.SS. rimane aperta ed insoluta dunque, mentre nelle intenzioni governative e democristiane dovrebbero continuare a svolgere un ruolo di mantenimento dei rapporti clientelari seppur nel quadro di una loro razionalizzazione che spesso significa «taglio dei rami secchi» (ovvero lasciati andare in dissesto) coerentemente con un taglio della spesa pubblica.

L'uscita da un'ottica assistenziale si impone dunque nel settore ma non può limitarsi ad una richiesta di modernizzazione che resterebbe funzionale al modo di gestire il potere economico e politico della Dc. Un terreno di scontro su cui la sinistra rivoluzionaria può e deve fare rapidamente dei passi concreti in avanti in termini propositivi: raccogliendo le elaborazioni di molte realtà periferiche è possibile.

Padova

segue da pag. 1

e i capelli.«Faccio parte del coordinamento infermiere un gruppo di lavoratrici dell'ospedale che ha deciso di ritrovarsi,discutere,lottare riepetto al nostro ruolo,

Quando sono stata accusata di questo fatto ho pensato che la cosa migliore fosse cercare solidarietà fra le donne.Mi sono rivolta alcentro per la saLute della donna,alle compagne femministe,cioè,cha da tempo lottano contro il modo in cui viene usata la medicina,il potere dei medici nei confronti delledonne.Anche il sindacato si è mobilitato perchè era ora di porre fine a questosfruttamentopazzescoche subiamo negli ospedali.L'importante è questo:che si faccia un processo agli ospedali,non a noi.Sono sicura che alla fine i medici i baroni saranno loro adeessere condannati».

Dalle finestre irrompono di nuovo nell'aula le canzoni delle compagne femministe.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109d) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).